GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
" — settim.	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Oggi cominciamo, secondo la promessa, in appendice la pubblicazione del nuovo romanzo:

LA DONNA D'ALTRI

di

CARLO BERSEZIO

È un geniale lavoro; speriamo abbia ad incontrare il favore dei lettori.

Preghiamo i signori associati, che domandano *cambiamento di indirizzo o di edizione*, di mandarci, colla richiesta, la **fascetta stampata** a scanso di errori o di ritardi.

A proposito di bugie, un po' di verità.

Il *Don Chisciotte* — che ringraziamo assai tratto delle cortesi parole dette al nostro indirizzo — prende argomento da un nostro telegramma politico per fare un articolo morale-patriottico, intitolato « Bugie parlamentari », sul dovere che hanno gli italiani di sacrificare al bene della nazione gli interessi regionali. Ben detto, egregio collega! Quello che voi avete scritto ora, noi lo abbiamo pensato e detto le mille volte, e siamo d'accordo con voi assai più che voi non crediate, certo assai più che il titolo del nostro giornale non vi faccia supporre.

Senonchè ci sembra poca giustizia la vostra di tirar in ballo noi a quel modo che fate.

Voi dite che, in un telegramma di commento al discorso fatto dal ministro Pelloux sul bilancio della guerra, noi non abbiamo trovato di rilevante nulla all'infuori delle dichiarazioni relative alla Scuola di Pinerolo, che non verrà traslocata.

Non è vero. Il telegramma notava l'importanza del discorso ministeriale; certo che fra le cose dette dal ministro erano rilevanti quelle riflettenti la Scuola di Pinerolo. Noi non scriviamo mica pei lettori della China. Ai lettori principalmente delle nostre regioni poteva interessare di conoscere quel che avrebbe detto il Pelloux a riguardo di quella questione.

Gli scrittori del *Don Chisciotte* conoscono troppo l'arte di far bene un giornale per non comprendere come quel rilievo non avesse tratto con la importanza della questione in sè, quanto con l'importanza della questione relativamente al paese in cui noi scriviamo.

Noi sentiamo altamente quanto altri mai i doveri e gli ideali della nazionalità; ma — bando alla rettorica — quando si tratta di parlare ai nostri lettori, prima ci occupiamo delle questioni e degli interessi che li toccano da vicino, poi degli interessi più larghi e via dicendo finchè si esce anche dalla cerchia dei confine.

Questa è la verità; tutto il resto è convenzione.

Quanto poi all'accusa di spirito regionalistico che il collega romano ci muove, noi abbiamo coscienza di non meritarla affatto nonostante l'appellativo che portiamo in testa alla nostra gazzetta, e, se non paresse troppa immodestia da parte nostra, diremmo che crediamo di non meritarla appunto per esso. Perchè, infine dei conti, permetteteci che lo diciamo, se v'è regione la quale abbia dimostrato di sapere, all'occorrenza, sacrificare se stessa, quella è stata la nostra.

Non ce ne lagniamo. Anzi quello che abbiamo fatto l'abbiamo fatto di cuore, e ne siamo contenti. Ma non ci si venga ora a rimproverare di sentimenti che in noi non hanno trovato albergo alcuno. Quando s'è trattato di reali e gravi interessi della nazione siamo stati noi i primi a consigliare che si facesse sul serio, che si tagliasse pure senza misericordia. E, quando a taluno pareva men conveniente, abbiamo sostenuto francamente l'unificazione della Cassazione penale. E più tardi, quando si presentò il progetto delle Preture, noi, in mezzo ai trepidanti per interessi locali, abbiamo detto e ripetuto che quella legge bisognava farla e applicarla senza misericordia.

Perchè siamo convinti anche noi della necessità di buone e organiche economie nella pubblica amministrazione. Perchè di questa solenne necessità nazionale noi non ci siamo mai stancati di farci banditori. Ma appunto perchè siamo convinti di codesta necessità desideriamo che ad essa si provveda con criterio e non a vanvera. Le economie vanno studiate ed introdotte con discernimento; il lavoro di discentramento e di accentramento va fatto con la esatta cognizione dei vantaggi che ne possono realmente derivare e non così, sulle basi di un principio generico.

Per esempio e per concludere, senza entrare nel merito della questione, che è stata già molto discussa, il trasloco della Scuola di cavalleria — come ha riconosciuto lo stesso ministro — mentre non è imposto da nessuna necessità tecnica, rappresenterebbe una grave spesa e non una economia.

Che male c'è dunque se noi ci preoccupiamo di rilevare l'accordo fra un interesse regionale e l'economia nazionale?....

NOTE ALLA CAMERA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8 pom. — Oggi la Camera ha esaurito rapidamente ben ventidue progetti, di cui diciotto in blocco, riguardanti il trasporto di somme da un capitolo a un altro. In fine di seduta, dovendosi votare tutti quei progetti, sulla tribuna c'era un vero esercito di urne. Verso la fine della seduta, quando già era quasi esaurito il progetto pel riordinamento del Lotto, *Imbriani* si alza a parlare contro l'ultimo articolo, ma in realtà per combattere tutto il progetto, dicendo di sentire una impressione disgustosa perchè il Governo regolarizza la bisca....

Giovagnoli, interrompendo dal banco della Commissione: « Doveva parlare nella discussione generale. »

Imbriani: « Che discussione! parlo della impressione disgustosa.... sì, disgustosa! »

Giovagnoli torna a interrompere.

Imbriani: « Che cosa vuole lei? È forse il presidente? Se vuole provocarmi sono qui e fuori. »

Giovagnoli ribatte vivacemente, ma non si afferrano le sue parole.

Anche *Imbriani* replica fra i rumori della Camera e lo scampanellio del presidente. Egli lancia una frase, che non si comprende; pare però di udire l'epiteto di insolente! I rumori crescono; commenti su tutti i banchi.

Giovagnoli va a discorrere con Sani Giacomo, Ferraccin e altri. Intanto Biancheri, il quale pare non aver udita la frase ingiuriosa perchè si crede che altrimenti avrebbe richiamato l'oratore, si rivolge a Imbriani, che accenna a proseguire nella discussione, e gli dice: « Lasci stare! Ormai il lotto è legge! »

Imbriani: « Forse è una istituzione anche questa? Mi permette di dirle che desidero di rovesciare questa istituzione? *(Ilarità)* La stessa Monarchia di luglio, che fu detta immorale, abolì il lotto; il Governo abolisca questa vergogna! »

L'incidente è esaurito.

Le nuove circoscrizioni elettorali.
Il patrimonio della Santa Sede.
Per l'industria meccanica nazionale.
Il preteso attentato alla Spezia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,45 pom. — Il Re ha firmato il decreto approvante le tabelle delle circoscrizioni dei 508 Collegi elettorali del Regno. Queste tabelle verranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* di domani sera.

— *L'Osservatore Romano* annuncia che il Papa di suo *motu proprio* ha stabilito che la Commissione cardinalizia, alla quale gli affari di maggiore importanza dovevano per lo passato riferirsi con voto consultivo, abbia, da ora in poi, la diretta amministrazione del patrimonio della Santa Sede.

Con altro *motu proprio* Leone XIII soppresse il posto di commissario dell'accennata Commissione cardinalizia. Ha quindi riformato l'ufficio che da esso dipende e procede all'esame della passata gestione.

— Trovansi attualmente in Roma i rappresentanti di tutti i principali stabilimenti meccanici d'Italia. Essi ebbero conferenza coi ministri Nicotera e Branca, ai quali raccomandarono di assicurare il lavoro dei nostri stabilimenti industriali inserendo chiari patti nelle convenzioni marittime.

I ministri diedero larghe assicurazioni in proposito ai loro visitatori.

— L'inchiesta sul preteso attentato alla polveriera della Spezia ha dato per risultato che si tratta di una diceria senza fondamento. L'individuo arrestato era veramente ubbriaco e fu rilasciato in libertà.

Notizie riguardanti la pubblica istruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8 pom. — La Commissione centrale per lo incremento degli studi artistici e industriali desiderando che si provveda più efficacemente alla educazione degli insegnanti nelle scuole analoghe, ha deliberato di confermare la scuola magistrale annessa al Museo industriale di Torino istituendone un'altra al Museo di Roma e dando solamente a queste due la facoltà di rilasciare patenti.

Il Bollettino della pubblica istruzione contiene tra le altre le seguenti disposizioni: Pezzi, professore straordinario di lessicografia all'Università di Torino, è nominato ordinario; Morselli, straordinario di psichiatria a Genova, è nominato ordinario; Arturo Graf, ordinario di lettere italiane all'Università di Torino, è nominato ufficiale della Corona d'Italia; Renier, professore di lettere neo-latine all'Università di Torino, è nominato cavaliere.

La Scuola tecnica di Lecco viene intitolata ad Antonio Stoppani.

Un regio decreto modifica le norme didattiche degli Istituti tecnici; un altro decreto quelle delle scuole tecniche. Viene ristabilito l'esame d'ammissione alle scuole tecniche. L'esame consiste nello scritto e verbale di lingua italiana, nello scritto e verbale di aritmetica, in un saggio di calligrafia.

Un altro decreto modifica il regolamento delle scuole normali; si stabilisce l'esame di ammissione al corso preparatorio normale; l'esame consiste in uno scritto di italiano, in un disegno, in un saggio calligrafico e nel verbale di italiano, aritmetica, storia, geografia.

Una circolare di Villari dispone che tutte le biblioteche le quali non hanno orario serale restino aperte dalle nove antimeridiane alle cinque pomeridiane tutti i giorni.

È accordato un sussidio di 100 lire alla Società Operaia di M. S. di Novara.

Si concede un sussidio di 700 lire al professore Ermanno Ferrero di Torino per esplorazioni archeologiche sopra il gran San Bernardo.

Il Ministero della pubblica istruzione ha assegnato medaglie d'oro e d'argento per la prossima gara delle Bande musicali che avrà luogo in Santena (Piemonte).

Per la pace - Per gli scioperi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 10 pom. — Oggi si è riunito il Comitato parlamentare per l'arbitrato e per la pace. Venne riconfermata l'attuale presidenza con voto di fiducia per ordinare la conferenza interparlamentare, la cui apertura è fissata pel 3 novembre e la chiusura pell'8 novembre.

— L'Associazione dei tipografi ha deliberato di mandare un sussidio di 1000 lire ai tipografi di Vienna per sostenere le spese dello sciopero.

La relazione del console Corte sul linciaggio di Nuova Orleans.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,45 pom. — Scrive il *Fanfulla* che il cav. Corte, ex-console a Nuova Orleans, ebbe incarico dal Ministero di compilare una relazione particolareggiata dei fatti relativi al linciaggio di siciliani in quella città.

Il Corte in questa sua relazione esporrà pure le condizioni in cui si trova la colonia italiana a Nuova Orleans e dimostrerà come gl'individui linciati non appartengano nè alla mafia nè ad alcun'altra setta, ma furono vittime di basse vendette, perchè gl'italiani, in causa della tenuità dello stipendio per cui lavorano, fanno concorrenza agli americani.

L'ex-console racconterà pure un fatto finora ignorato: che, nel giorno in cui la folla sanguinaria si diede all'eccidio, essa si riversò pure nella strada in cui si trovava l'abitazione del nostro console. Questi, abbandonato da tutti i suoi servi americani, rimase solo in casa con un segretario, e con lui dovette asserragliarvisi, attendendo i rivoltosi colle rivoltelle alla mano.

Ma i linciatori, consigliati da persone influenti del luogo, limitaronsi a fischiare e schiamazzare sotto le finestre del Consolato, disperdendosi poscia per la città allo scopo di festeggiare le loro gesta.

Il Governo italiano collocherà il giovinetto Grimaldi in un Istituto militare.

I radicali e la triplice.
La maggioranza e i lavori parlamentari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, ore 9,5 ant. — Il Comitato eletto l'altro ieri per provocare una pubblica discussione sopra la triplice alleanza ha tenuto una seduta preparatoria sotto la presidenza dell'on. Bovio. In tale seduta ha approvato il testo del manifesto da diramare a tutti i giornali della penisola, in cui si rivolge invito a tenere conferenze e Comizi nei centri principali per la trattazione dell'importante materia.

— È probabile che sabato venga convocata la maggioranza parlamentare; si concerterebbe circa la chiusura dei lavori della Camera.

Il processo Mandalari a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 10,25 pom. — Segue lo svolgimento del processo intentato su querela di parte contro gli avvocati Riccio e Martini. La signora Berio, moglie del console, afferma nella sua deposizione testimoniale che il Mandalari stesso le confessò di aver attentato alla virtù della maestra Benzetti.

Mandalari contesta il fatto.

La signora Berio lo conferma giurando per la memoria del figlio perduto. *(Impressione)*

Odesi il console Berio, il quale dichiara che volle, nei rapporti ufficiali, salvare il Mandalari per non allargare lo scandalo; ma egli individualmente dovette convincersi che le accuse lanciate contro il Mandalari erano fondate. *(Vivi commenti)*

Il seguito è rinviato. Si dice che il Mandalari, dopo queste schiaccianti testimonianze, intenda troncare il processo ritirando la querela. È in verità pare che non gli resti a far altro.

Nuova novità all'Ambasciata d'Austria a Roma.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Correspondenz Bureau* smentisce la voce di qualche giornale estero che il capo-sezione Pasetti sostituirebbe il barone Di Bruck, ambasciatore presso il Quirinale.

La sentenza nel processo della melinite.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il Tribunale ha emanato la sentenza nel processo per l'affare della melinite. I quattro accusati furono condannati a cinque anni di carcere. Inoltre Turpin fu condannato a 2000 franchi di multa e 5 anni di privazione dei diritti civili, Triponé a 3000 franchi, a 10 anni di privazione dei diritti civili e a 10 anni di interdizione dal soggiorno a Parigi, Fasseler a 1000 franchi e a cinque anni di privazione dei diritti civili, Feuvrier a 200 franchi e a 2 anni di privazione dei diritti civili.

Ultime note elettorali

Le consorterie massoniche e affariste.

Manco male! La *Gazzetta del Popolo* per dire l'ultima sua parola stamane non parla più degli affaristi vivi e desiste dall'attribuirli a noi; ha capito troppo bene che gettava sassi nella sua piccionaia massonica. E ci basta.

Essa ripiega invece di banchieri e speculatori morti. E noi non ci curiamo più di notare tutta la cattiveria e l'ingiustizia che v'è nell'incrudelire contro i Noli e i Caranti estinti, che tutti — noi primi — hanno potuto condannare come grandi illusi o peritissimi amministratori, ma nessuno ebbe mai la viltà e la crudeltà di associare a delinquenti e a truffatori scappati. È troppo facile alla *Gazzetta del Popolo* declamare contro assenti e defunti! Non ci curiamo nemmeno di sapere dove vogliano parare certe insinuazioni su Sindacati che la *Gazzetta del Popolo*, forse più pratica di noi di affari e di Borse, avrà conosciuti, ma che noi non abbiamo mai trovato sul nostro cammino e sulla strada maestra che siamo soliti percorrere.

Nè infine ci curiamo di insistere sul carattere del [illegible] affarismo, che [illegible] ricchezze e magari [illegible] di banche, di amministratori e di azionisti; di quell'affarismo che [illegible] generosamente il laccio per strangolare cittadini [illegible] e [illegible] poi e [illegible] sui caduti.

No. Ridir tutto questo è vano, perchè i nostri cittadini e lettori queste cose le sanno e le distinguono bene.

Ma invece, per conchiudere, un solo richiamo dobbiamo fare alla memoria della nostra consorella: badi, che chi combattè e batte domenica scorsa la consorteria massonica de' suoi amici non son mica i morti, no! Ma sono i vivi.

Non meni adunque il can per l'aia e lasci stare i morti. Provveda invece a trar partito dalla lezione avuta dai vivi.

A corollario di questa noticina polemica troviamo sulla *Gazzetta del Popolo* la seguente lettera:

« *Signor Direttore*, — Nella *Gazzetta* di stamane e sotto il titolo di « Ultime note elettorali », trovo fatto nessuno a mio zio Biagio Caranti in modo certamente non favorevole.

« Mio zio, dopo aver servito il suo paese sul campo di battaglia, dopo averlo servito in pace, s'è ritirato a vita privata, ed ha poi assunta la direzione di un istituto bancario.

« In quell'istituto e per la fede che ebbe nell'avvenire della Roma italiana, ha perduto tutte le proprie sostanze ed afflitto perdette poi la vita.

« Dei risultati non discuto; affermo l'onestà dei suoi intendimenti.

« Quale nipote del Caranti, io mi credo in dovere di ciò dichiarare a tutela della sua memoria.

« La prego a voler dare ospitalità a questa mia nel suo giornale.

« Torino, 17 giugno 1891.

« Avv. G. Caranti. »

Il Governo e i partiti parlamentari in Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — *Camera dei deputati*. — Approvasi l'esercizio provvisorio del bilancio sino alla fine di luglio.

Durante la discussione generale del bilancio Taaffe dichiara che l'appello fatto dal Governo per l'armistizio del Parlamento non mira alla rassegnazione permanente dei partiti moderati, ma vuole soltanto corrispondere al desiderio di riposo della gran maggioranza della popolazione per adempiere all'importante compito delle economie sociali.

Il Governo non lascierà un momento di adoprarsi a raggiungere lo scopo e saluta con soddisfazione i grandi partiti moderati che mostraronsi pronti a rispondere all'appello loro rivolto dall'imperatore nel discorso del trono. Il Governo compiacesi in particolar modo del grande partito tedesco, così ricco di capacità e di autorità che, dopo tenutosi molto tempo in disparte, abbia ripreso viva parte agli affari parlamentari.

Una sentinella pugnalata in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Un individuo, supposto pazzo, pugnalò la sentinella di guardia esterna al palazzo di Aranjuez, ove abita attualmente la famiglia reale. L'individuo è proveniente da Cadice ed era ad Aranjuez da parecchi giorni.

Un'altra catastrofe ferroviaria in America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — È segnalata una disgrazia ferroviaria avvenuta nello Stato di Jova. Un treno cadde nel fiume Coon, presso le cascate del Coon; due morti e trenta feriti, di cui parecchi mortalmente.

Uno sciopero di lavandaie a Londra.
La Regina — Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Numerose lavandaie scioperanti a Marylebone ruppero le finestre di parecchie importanti lavanderie. La Polizia, tentando intervenire, venne fischiata. Lo sciopero estendesi ai sobborghi dell'Ovest.

— La regina lascierà Balmoral venerdì ritornando a Windsor.

— Gladstone migliora; assistette ieri alla seduta del Parlamento.

Il ristabilimento della valuta in Austria.

Vienna, giugno.

(K.) — La Stefani — che riceve i suoi telegrammi dal *Correspondenz-Bureau*, cioè da un istituto governativo — non vi ha dato che un'idea abbastanza infedele della discussione che in seno alla Giunta del bilancio avvenne in riguardo al ristabilimento della valuta. Le cose non andarono tanto liscie, per quanto tutto, almeno per il momento, sia finito in nulla.

La discussione venne fatta in sede di bilancio a proposito di un'interrogazione del Bärnreither; il quale voleva sapere quanto di vero vi fosse nella voce insistente da molto tempo che i due ministri delle finanze austriaco ed ungherese stessero lavorando per preparare l'abolizione del corso forzoso e l'introduzione del tipo unico aureo.

Ora — come potrete rilevare, del resto, anche dal telegramma della Stefani, se vi date la cura di leggervi fra le righe — il ministro Steinbach si limitò a rispondere che i negoziati continuano, a rilevare la necessità che, in fatto di monete, si giunga ad una condizione normale, e ad accentuare la impossibilità che si possa pensare ad altro tipo che quello unico dell'oro. Ma queste dichiarazioni ebbero, in fondo, un carattere più platonico ed arcadico che altro, tanti furono i timori espressi dal ministro circa all'opportunità del momento da scegliere, alla difficoltà di procurarsi la quantità d'oro necessaria (la si calcola in 300 milioni di fiorini), e all'altra difficoltà di conservarlo una volta introdotto.

Tutte queste preoccupazioni, questi scrupoli, questi tentennamenti vennero esagerati dagli avversari della riforma. Il polacco Bilinsky, per esempio, disse che egli non poteva, per suo conto, che guardare con molta sfiducia alla possibilità dell'operazione; il suo collega di partito e di provincia Kozlowsky ricantò le medesime note; il clericale tirolese Kathrein disse che, a suo giudizio, il ristabilimento della valuta a tipo unico d'oro sarebbe equivalso ad una disgrazia, ad una rovina economica. Sono, naturalmente, interessi minacciati che parlano; sono interessi che vivono e s'immaginano di vivere sull'aggio. Vi ricorderete che, a suo tempo, accadde il medesimo anche in Italia.

Decisamente a favore dell'operazione non parlarono che il Plener, il Menger, il Mauthner, il Kaizl, lo Stalitz; ma, in generale, l'insieme della discussione condusse a rilevare che la maggioranza della Camera è avversa al ristabilimento della valuta, avversa, quantunque in modo più o meno mascherato. Ora, il ministro, colle sue cautele, coi suoi tentennamenti, co' suoi scrupoli, mostrò di mettersi dalla parte della maggioranza.

Il Plener notò il vantaggio che l'opinione pubblica sia andata abituandosi all'idea che il ristabilimento della valuta abbia a farsi così che il fiorino d'oro abbia ad esser non un fiorino di due marchi e di due lire e mezza, ma un fiorino corrispondente all'ultimo valore un po' costante del fiorino attuale nel momento in cui l'operazione dovrà farsi. Il Menger osservò che al doppio tipo non si potrebbe pensare che in quanto il bimetallismo fosse adottato da tutti i grandi Stati europei, e che, nelle condizioni attuali, l'Austria, che ha un debito di 1600 milioni in argento, è esposta a tutti i rischi del rincarimento di questo metallo, mentre non godrebbe il vantaggio del rinvilimento, perchè fino dal 1879 ha rinunciato a coniarne.

Son tutte osservazioni giustissime, ed è giusto anche quanto disse il Mauthner, cioè che l'esportazione ha interesse non all'aggio, ma ad un alto corso dell'oro. Quello che non si comprende è piuttosto il fatto che mentre il ministro delle finanze austriaco dice che sono ancora in corso le trattative fra i due Governi cisleithano e transleithano, il ministro delle finanze ungherese opera come se la quistione fosse già risolta e fa [illegible] di oro. L'Ungheria, paese di esportazione agricola, vuole appunto ciò che gli esportatori agricoli dell'Austria dichiarano costituire la loro rovina.

In generale, tolte eccezioni, sono i conservatori i nemici più o meno mascherati del ristabilimento, e ne sono i liberali i più caldi fautori. Questo vi può spiegar molte cose. È una questione, oltre tutto, di diffidenza; i conservatori temono che i liberali, alleati dell'Alta Banca, non si accalorino tanto per la riforma che a cagione delle lucrose speculazioni ch'essa promuoverebbe. Se nella Giunta del bilancio ci fosse stato il Lueger, avrebbe lui detto apertamente questo motivo, che opera anche sugli altri che non lo vogliono dichiarare. Può anche darsi che lo stesso ritegno del ministro Steinbach si spieghi col desiderio di evitare movimenti speculatori che aumenterebbero il costo dell'operazione.

Generali ed ammiragli russi in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, ore 9,15 ant. — (Pèplos) — È per lo meno degno di nota il fatto che si trovano di questi giorni in Francia o vi sono attesi parecchi capi dell'armata russa. Il generale Vannovsky, ministro della guerra, è alle acque di Vichy. Parimenti l'ammiraglio russo Tchihatcheff si trova all'Havre, dove si è recato per visitarvi quei cantieri navali, e le esperienze del cannone Canet.

Infine per domani è atteso a Parigi il generale Abroutchew del grande stato maggiore russo; si crede ch'esso venga qui per contrattare un grande acquisto di fucili da una delle manifatture d'armi francesi.

In alcuni di questi circoli si ostenta di attribuire una grande importanza a questa coincidenza di militari russi in Francia.

Il presidente d'Haiti fucilato?

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Il vapore *Alvo* recò la notizia che il presidente d'Haiti, il generale Hippolite, fu fucilato il tre corrente; ma il Governo degli Stati Uniti non ricevette nessuna notizia in proposito.

Ancora l'incidente di Bethlemme.
Gli europei in China.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Il *Times*, da Costantinopoli, parlando dell'incidente di Bethlemme, dice che l'Ambasciata di Francia si pronunziò energicamente in favore dei cattolici, e l'Ambasciata di Russia in favore dei greci ortodossi. Il sultano avrebbe dichiarato al conte di Montebello, ambasciatore di Francia, che sarebbegli data soddisfazione; l'ambasciatore di Russia avrebbe chiesto al sultano un'udienza che non avrebbe ancora ottenuta.

— Secondo lo *Standard* da Berlino, il Governo tedesco inviò una cannoniera sulle coste della China per proteggere gli interessi del commercio e le missioni tedesche.

I disastri ferroviari in Svizzera
a proposito della catastrofe di Moenchenstein.

Il nostro corrispondente *Dall'Ensa*, scrivendoci ancora intorno a questo disastro, ci aggiunge:

« È il più grande, il più terribile, il più micidiale disastro ferroviario che, dal 1871 in poi, sia avvenuto sulle reti svizzere. Nel 1871 due treni stracarichi, che trasportano i miseri avanzi dell'armata di Bourbaki, s'incontrano, si stritolano e sfracellano più di centocinquanta soldati e ne feriscono più di duecento: è una battaglia perduta.

« Ma la vita è tutta una battaglia contro ogni sorta di nemici e di pericoli.

« La Svizzera non è citata come il paese delle catastrofi ferroviarie. Ma pure nell'anno decorso 1890 si ebbero 46 *déraillements* nelle stazioni, 24 fuori di esse, 28 scontri nelle stazioni, 7 fuori di esse e 475 accidenti diversi che hanno causato la morte di 53 persone e ferite più o meno gravi a 421. La locomozione a vapore ha pure i suoi pericoli e le sue ecatombi. Tutti ricordano il naufragio del *Nettuno* sul lago di Bienna in cui perirono 15 persone. Nell'anno 1890 morirono 7 persone in causa d'esplosione di battelli a vapore e 36 riportarono ferite; non è detto quante si annegarono dei battelli, delle barche pescherecce e nemmeno quante perirono per travolgersi di vetture e imbizzarrirsi di cavalli. »

BASILEA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Secondo la *National Zeitung* l'imperatrice di Germania fece chiedere telegraficamente al prof. Socin notizie dello stato di salute dei feriti nella catastrofe di Moenchenstein. Questo fecele subito inviate, avvertendola che fra i feriti all'Ospedale di Basilea trovansi sette d'origine tedesca.

La neve in Austria-Ungheria.

Si ha da Vienna che da qualche giorno nevica abbondantemente sui monti dell'Ungheria, della Boemia e della Moravia.

BORSA UFFICIALE.
18 giugno.

Rendita Corso medio d'ufficio 94 70.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 70 — 100 80	— — — —
"	100 75 — 100 85	— — — —
Svizzera	100 35 — 100 45	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 22 — 25 25 —
Id. lungo	— — — —	25 26 — 25 29 —
Germania + 4	— — — — breve	123 3/8 123 5/8
	lungo	123 3/8 123 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 18 giugno. — Finalmente la Rendita si è scossa ed ha mosso qualche passo più deciso; essa tende ad avvicinarsi alle 95 lire prima di spogliarsi il vaglia. Segnaliamo pure qualche miglioria sul Mobiliare.

Sempre bene i titoli ferroviari. Tutto il rimanente immoto.

Rendita cont. 94 65 94 70.
Rendita fine 94 77 94 82.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	430 — 430 50	Ferr. Mer.	693 — 694 —
Torino	345 — 346 —	Ferr. Med.	524 — 525 —
B. S. (A)	75 — — —	Fondiaria	7 — 8 —
Serie B	78 — — —	C. Cavour	578 50 — —
Tiberina	22 — — —	C.F.S.Paolo	495 — — —
Cred. Ind.	131 50 131 —		
Cassa Sovvenzioni Milano	68 — 69 —		

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 giugno.

Apresi la seduta alle 2,15. — Presidenza Farini.

Riprendesi la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Il bilancio dell'interno.

VITELLESCHI occupasi dell'applicazione della legge relativa alle Opere di beneficenza della città di Roma e specialmente dell'articolo 11, che chiama disgraziato. Essendo male redatto, rimane dubbio se il successore delle Congregazioni sia il Demanio o la Congregazione di carità. Non può credersi che l'indemaniamento avvenga a beneficio dello Stato. La interpretazione dell'articolo spetta al Governo; non può competere alla magistratura giudiziaria e amministrativa, poichè questa non interviene che davanti ad una controversia. Questa situazione incerta riesce dannosissima; chiede essere rassicurato dal ministro e che, quando occorra, si presenti una apposita legge anche subito.

NICOTERA premette che la risoluzione non è facile, essendo dubbio se occorra una legge o basti l'azione del potere esecutivo. Attendesi il parere del Consiglio di Stato; assicura che la quistione verrà risolta sollecitamente. Intanto, pei bisogni urgenti, si continuerà a provvedere.

CAVALLERI osserva che ognor quando votansi repentinamente leggi importanti, nascono complicazioni; apprezza l'importanza della questione sollevata da Vitelleschi. Chiede che sappiasi intanto chi amministra e a chi spetta la responsabilità.

NICOTERA dice che non intende pregiudicare nessuna questione, ma riconosce che la responsabilità dell'amministrazione dei beni indemaniati incombe allo Stato. Rinnova le assicurazioni circa i servizi urgenti.

Dopo osservazioni e raccomandazioni di Alfieri, Cavallini, Guala, Finali e Puccioni, cui rispondono il ministro degli interni e il relatore Paternostro, approvasi l'autorizzazione ad alcune Provincie di eccedere la sovrimposta.

Il bilancio della pubblica istruzione.

Procedesi alla discussione dello stato di previsione dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92.

MOLESCHOTT compiacesi della presenza al banco dei ministri dell'uomo illustre cui fu maestro Francesco De-Sanctis. Questa presenza lo rassicura circa l'avvenire e l'incremento degli studi classici, che costituiscono il *fondamento* della vera coltura. Dichiarasi lieto che il ministro non si mostri troppo inclinato a presentare nuove leggi; in quanto che l'abuso a *legiferare* è la negazione della buona amministrazione. Difende il numero attuale delle Università, non partecipando a certi facili giudizi che vorrebbero diminuirlo. Dimostra come in Germania, nella Svizzera, nel Belgio e nell'Olanda queste Università esistono in numero anche maggiore. Esorta il ministro a procedere prudentemente nelle questioni che riguardano il personale universitario.

Comprende e apprezza il programma delle economie; ma raccomanda le condizioni dei maestri elementari, al cui beneficio sarebbe disposto a sacrificare altre spese, come premi, sussidi, accademie, ecc. Bella cosa l'economia, come metodo, ma non come sistema! Egli crede che la giustizia, la sanità pubblica, l'istruzione e la difesa del paese valgono tutti i quattrini del mondo. *(Vivi segni d'approvazione)*

CASTAGNOLA non comprende come l'illustre relatore abbia creduto opportuno risollevare la questione delle Università; ma dopo il discorso di Moleschott è inutile aggiungere altre considerazioni. Giustifica l'esistenza delle piccole Università, dimostrandone l'utilità. Questa questione getta la perturbazione in molte città, ristabilisce una nuova fonte di agitazione e minaccia diritti acquisiti. Osserva che le grandi Università sono specialmente centro di dimostrazione. Insiste sopra la nessuna opportunità di riaprire simile questione. *(Bene)*

MORISANI parla contro la facile usurpazione del titolo di professore e la poca considerazione in cui vengono tenute le Corporazioni universitarie. Esamina le modalità colle quali avvengono i concorsi universitari, che danno luogo a molte irregolarità.

Vorrebbe il ritorno alla legge Casati, ristabilendo il concorso di prove. Considera le miserevoli condizioni dell'Università di Napoli, principalmente nelle cliniche affatto, disadatte per lo spazio e la dislocazione. Eccita il ministro a provvedere, avendo in esso piena fiducia.

PIERANTONI teme che il nuovo ministro potrà fare, avendo pochi mezzi a sua disposizione. Contesta che il relatore abbia risollevata la questione della riduzione del numero delle Università; egli si limitò a rilevare la convenienza di ridurre le cattedre, e richiamare le Università al rispetto della legge. Crede che il prestigio del titolo di professore potrà essere rilevato senza ricorrere all'azione penale. Non crede la disciplina gravemente compromessa nelle Università italiane; manca la corrispondenza di sentimento tra professori e studenti. Chiede al ministro che restituisca la responsabilità collettiva. Deplora che la grande mole di regolamenti abbia fatto disertare le Università italiane dai molti studenti stranieri che le frequentavano. Insiste nel deplorare la prevalenza dei decreti sopra le leggi. Non approva che il Ministero abbia chiamati negli Istituti dei militari, più che per competenza, perchè volevano ritardata la loro promozione. Non approva nemmeno che si incaricasse un generale dell'ispezione di questi Istituti.

Levasi la seduta alle ore 6,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 giugno.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti sono in numero scarso. Si dà lettura del verbale della seduta di ieri.

CARMINE, relatore del bilancio pel tesoro, rileva come ieri sia incorso un errore tipografico nel secondo ordine del giorno della Commissione del bilancio approvato dalla Camera. Invece delle parole: *esclusi quelli*, devesi leggere: *inclusi quelli*.

(Ecco l'ordine del giorno di cui è caso: « La Camera invita il Governo a considerare come di autorità tutti indistintamente i collocamenti a riposo decretati senza l'annuenza del funzionario o del militare, *esclusi quelli* richiesti dai funzionari dispensati dal servizio per cause non dipendenti da motivi disciplinari; comprendendo però fra quelle di diritto le pensioni competenti agli impiegati ed ai militari, nonchè agli agenti che fanno parte dei corpi civili armati, i quali cessano dal servizio per ragione di età o di salute a norma di legge e regolamenti speciali, ovvero sono dispensati, revocati o rimossi per motivi disciplinari. »)

FROLA, sottosegretario del tesoro, a nome del ministro accetta la rettificazione.

La Camera approva.

***

Il presidente BIANCHERI comunica una lettera in cui gli onorevoli Fornis, Fratti e Vendemini dichiarano che di fronte alla benevolenza della Camera ritirano le dimissioni, e ciò anche perchè il contegno della Camera dà speranza che sarà data ragione ai loro reclami.

Comunica quindi che gli Uffici hanno ammesso alla lettura le seguenti proposte d'iniziativa parlamentare:

di Guglielmi e Fani per modificazione della legge elettorale politica 5 maggio 1891, N. 210;

di Valle Angelo, Garibaldi ed altri per l'estensione agli sbarcati a Talamone della disposizioni della legge 28 giugno 1885;

di Clementini ed altri per l'autorizzazione a Corpi morali di acquistare immobili ed accettare donazioni, eredità e legati.

La leva marittima pel 1871.

L'ordine del giorno reca: « Progetto pel contingente della leva marittima pel 1871. »

Il ministro DI SAINT-BON rileva alcune raccomandazioni fatte dal relatore al progetto sostenendo la diversità di criteri fra la leva marittima e quella terrestre.

LEVI, relatore, risponde d'aver raccolto il voto della Commissione.

DI SAINT-BON replica esponendo le ragioni tecniche della diversità.

Si procede all'appello nominale per la votazione del progetto sul contingente di leva pel 1871, e dei bilanci delle finanze e del tesoro.

Approvasi senza discussione il progetto per la abolizione della servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie. Indi si approva il progetto pei provvedimenti relativi ai magazzini di rivendite di privativa.

Le modificazioni alla legge sul lotto.

Discutesi il progetto: « Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. »

BRUNETTI combatte il progetto come quello che mira a crescere le entrate dello Stato coll'aggravare

una tassa volontaria, la quale, avendo radice nel vizio e nella superstizione, è perniciosa alla pubblica morale. Lo combatte altresì nelle modalità, parendogli che non ci sia alcuna proporzione fra il premio promesso e le varie combinazioni delle vincite. Domanda che nel conferimento dei banchi del lotto si tenga maggior conto degli impiegati dello Stato, dalle loro vedove ed orfani.

COLOMBO, ministro, difende il progetto. Quanto al conferimento dei banchi del lotto alle persone delle quali si è interessato Brunetti, risponde che ad esse si è già pensato coll'altro progetto sulle rivendite dei generi di privativa.

Approvansi i primi due articoli del progetto. Approvasi altresì il terzo articolo coll'ultimo comma così concordato fra il Governo, la Commissione e Cocchi Luigi: « Nulla è innovato alla misura dell'agio per gl'impiegati o pensionati dello Stato, i quali avendo rinunciato allo stipendio o pensione loro spettante, tengono ora un banco del lotto. »

In seguito a proposta di SANTINI ed altri deputati, sulla quale parlano SEVERI, VISCHI, LAZZARO e il ministro COLOMBO, approvasi l'art. 4 con un'aggiunta per conferire un dodicesimo dei banchi del lotto e per un decennio ai benemeriti per servizi resi alla patria.

Approvansi gli articoli 5 e 7. Si rimanda l'art. 6 alla Commissione perchè ne riferisca domani.

Domanda per entrambi l'urgenza e che il secondo progetto sia deferito alla Giunta del bilancio. La Camera approva.

COLOMBO presenta un progetto per la vendita e permuta di beni demaniali. Ne chiede l'urgenza. È conceduta.

Votazioni.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto fatte in principio della seduta:

a) Contingente della leva di mare sui nati del 1872, approvato con voti favorevoli 167, contrari 33;

b) Bilancio del tesoro, approvato con voti favorevoli 168, contrari 32;

c) Bilancio delle finanze, approvato con voti favorevoli 167, contrari 33.

SEVERI prega il presidente a sollecitare la Commissione che esamina il progetto di iniziativa parlamentare relativo agl'impiegati straordinari a presentare le sue conclusioni.

PAIS, presidente della Commissione, risponde che, non ostante lo zelo della Commissione stessa, non potrà essere presentata la relazione così presto, poichè la questione è grave ed a risolverla occorrono studi ed elementi chiesti al Governo.

Votansi a scrutinio segreto sei progetti per trasporto di somme da un capitolo ad un altro e per maggiori spese nell'esercizio 1890-91 e per altri due progetti testè approvati.

Il PRESIDENTE comunica i risultati della votazione:

a) I sei progetti per trasporto di somme, ecc., ecc., risultano approvati a grandissima maggioranza;

b) Progetto della modificazione della legge 24 giugno 1888 sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie risulta approvato con voti 180 contro 29;

c) Progetto per provvedimenti riguardanti i magazzini di rivendita dei generi di privativa, approvato con voti 155 contro 50.

Un'interrogazione circa l'imposta sui fabbricati.

COLOMBO, ad una interrogazione rivoltagli da Vischi intorno all'applicazione che gli intendenti di finanza fanno dell'art. 9 della legge 11 luglio 1889, relativo all'imposta sopra i fabbricati, risponde che, se intende chiedere se si debbano considerare come affittati a tenore dell'art. 9 della legge 11 luglio 1889 i fabbricati abitati unicamente dai proprietari, deve dichiarare che in tal caso non hanno diritto allo sgravio previsto in quell'articolo; e ciò in base tanto allo spirito che alla lettera della legge. Se poi domandasse schiarimenti sull'epoca dalla quale si deve contare l'anno di sfitto, gli deve rispondere che: per i fabbricati rimasti sfittati prima del 1° gennaio scorso l'anno comincia dal 1° gennaio stesso, e che per quelli che si resero o si renderanno sfittati dopo quell'epoca l'anno daterà dal giorno in cui avvenne lo sfitto, purchè la denuncia sia fatta in tempo utile.

VISCHI ringrazia per gli schiarimenti dati dal ministro. Non è d'accordo però con lui nella prima parte della sua risposta; riservasi di valersi del suo diritto di presentare una proposta di legge per modificare le disposizioni vigenti in modo da renderla più conforme allo spirito del legislatore.

* * *

Comunicasi un'interpellanza di Stelluti Scala ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione intorno all'applicazione della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di pubblica beneficenza per ciò che riguarda l'Istituto Piceno in Roma.

Domani seduta pubblica alle 2.

Levasi la seduta alle 7,35.

La stagione balnearia lungo la riviera ligure.

Genova, 16 giugno.

(Zeno) — Per quanto il tempo si mantenga incostante, tuttavia nelle stazioni balnearie della nostra riviera incominciano ad affluire i forestieri.

Frattanto sabato p. v. verrà inaugurato il grandioso stabilimento *Flora* a Sampierdarena, in una delle più deliziose posizioni.

Il proprietario sig. De Barbieri, in vista delle simpatie che il pubblico gli ha sempre addimostrato nelle passate stagioni balneari, introdusse quest'anno miglioramenti e innovazioni da rendere il suo stabilimento veramente impareggiabile.

Tutte le sere vi saranno nella rotonda, ampia ed elegantemente addobbata, feste da ballo con scelta orchestra. Il martedì ed il sabato vi saranno le così dette *serate di famiglia* che ebbero tanto successo lo scorso anno, con concerti vocali ed istrumentali, giuochi, feste per i bambini, illuminazione fantastica, regate e altri passatempi.

V'è dunque a prevedersi che anche quest'anno il *Flora* avrà numeroso affluenza di pubblico, sicuro di divertirsi nell'elegante ritrovo.

* * *

Nella ventura settimana sarà pure inaugurato l'*Anfitrite*, altro incantevole stabilimento balneario costrutto l'anno scorso ad Alassio in amenissima postura dai signori Poggi e Cipollina, nostri benemeriti concittadini.

Essi, senza badare a spese, seppero dotare quel ridentissimo soggiorno d'Alassio d'uno stabilimento mostre. È tutto in *pitch-pine*, ha cabine ampie, eleganti, comodissime, un vastissimo salone da ballo, la cui cupola centrale è alta ben 16 metri. Ai lati sonvi le tribune pei concerti all'inglese e terrazze propicienti la spiaggia, deliziosissime.

* * *

Altri stabilimenti a Sestri, Sturla, Nervi, Pegli verranno presto inaugurati, ma di questi in altra mia.

Come vedete, la difficoltà sta proprio nella scelta, ma i piemontesi che hanno buon naso sapranno bene a quali dei tanti stabilimenti dare la preferenza, benchè tutti egualmente belli, eleganti e comodissimi.

Un dramma d'amore a Sermione sul lago di Garda.

Nel giorno 8 corrente prendevano alloggio all'*Albergo dei Promessi Sposi*, condotto in Sermione dal signor Gennari Angelo, un giovane di 27 anni ed una giovane signora d'anni 21, che si qualificarono per marito e moglie, dando sul registro dell'albergo queste generalità: *Vianello Ettore, d'anni 27, da Venezia, e consorte a nome Dirce.*

Stettero in Sermione spassandosela allegramente e senza che nulla tradisse se o meno la attribuitasi qualifica di coniugi fosse vera o che lasciasse intravedere la probabilità di una tragica soluzione della vita che sembrava tanto felice. Senonchè, nel mattino del giorno 15 corrente, intorno alle ore 8, l'albergatore Gennari, passando innanzi alla camera occupata dai sedicenti coniugi Vianello, avvertì l'odore caratteristico di carbone bruciato ed udì anche un rumore che gli sembrò un rantolo.

Forzò l'uscio, ed allo sguardo si presentò un raccapricciante spettacolo.

I presunti coniugi Vianello erano distesi, abbracciati, sul letto, già fatti cianotici e respiranti a stento.

Si venne in seguito a sapere che i due disgraziati non erano affatto uniti nel vincolo matrimoniale non solo, ma che il qualificatosi Vianello Ettore era invece Silvestrini Ettore, agente di commercio ammogliato, di Venezia, dove lascia anche la madre e fratelli. Vianello invece è il nome della ragazza che lo aveva accompagnato a Sermione, legando così a lui il suo destino.

Un particolare che accenna alla premeditazione del tragico avvenimento è che il carbone fu portato dai due viaggiatori in una valigia fino dal loro arrivo a Sermione.

Ulteriori recenti notizie assicurano la guarigione dei due asfissiati, che ora sono affidati alle cure dei loro parenti iersotte arrivati.

Collegi per i figli poveri ed orfani di medici italiani.

Il Comitato direttivo, in adunanza delli 28 p. p. mese di maggio, coll'intervento dei signori professore Bruno, presidente; dottore Spantigati, cassiere, e dei membri dottore Gallia, Valle Olivetti, Boetti e Casati di Forlì, ha deliberato di aprire il concorso per due borse di studio che si sono rese vacanti sulle otto che sono attualmente distribuite.

A queste due borse il Comitato può ora aggiungerne una terza in seguito alle dichiarazioni del benemerito dottore Casati di Forlì, il quale ha già ottenuto sottoscrizioni per assicurarne il pagamento.

Il concorso viene quindi aperto per tre borse di L. 300 caduna.

Per l'ammessione al concorso sono necessari:

Atto di nascita e stato di famiglia legalizzato, comprovante le condizioni di fortuna;

Attestato degli studi fatti in una scuola governativa.

Le borse di studio si concedono agli alunni delle scuole elementari, ginnasiali, liceali, tecniche e professionali, e possono di anno in anno essere rinnovate sino al termine di questi studi, semprechè sotto tutti i rapporti i giovani ne siano meritevoli.

A condizioni uguali saranno preferiti gli orfani di padre e di madre agli orfani di solo padre, e questi a quelli della sola madre.

Il tempo utile per la presentazione dei documenti scade con tutto agosto prossimo, e la borsa decorrerà col 1° novembre successivo.

Coloro che hanno già presentata domanda per altro concorso dovranno confermare con nuova domanda la loro intenzione a concorrere.

Le domande ed i documenti dovranno essere trasmessi al senatore prof. Bruno, via Cavour, N. 6.

Il presidente: Prof. Bruno Lorenzo.

Il segretario: Dott. Boetti Giacinto.

L'ultima parola sul portofranco di Trieste.

Trieste, 15 giugno.

(X.) — Dunque la legge che toglie il nostro portofranco fu votata come lo voleva il Governo e vennero respinte le emende proposte dai deputati di Trieste. I tre deputati di Trieste fecero, bisogna convenirlo, quanto poterono per mitigare le asperità e la fiscalità della legge. Non ci riescirono. La *Stefani* in tale circostanza nel tramandare ai giornali del Regno il risultato di quella seduta parlamentare memorabile, perchè in essa vennero, con un tratto di penna, annullati i diritti storici di Trieste, non riprodusse che le melate parole del ministro del commercio, le frasi convenzionali che tendono a dorare la pillola, ma non credette, oppure era utile farlo, di accennare ai discorsi dei tre deputati di Trieste, Luzzatto, Burgstaller e Hallitz che protestarono in nome di Trieste, e ricordarono lo storico patto di dedizione del 1382. La protesta di Trieste è significante, perchè sia bene che si sappia che alla precipitata, impreparata, dannosa evoluzione, Trieste si accomoda per forza, e non di buon grado. Nè si creda che le nostre siano esagerate apprensioni, ispirate al desiderio di far opposizione a qualunque costo. Sappiamo benissimo che i portofranchi furono tolti anche ai porti italiani, ma sappiamo altresì che in tale bisogna il Governo italiano procedette coi più grandi riguardi. Qui non è il caso di poter dire altrettanto.

Dimostrazioni di stima ad un diplomatico italiano.

La Voce d'Italia di Lima, giuntaci recentemente, riporta l'eco del rammarico di tutta la colonia italiana per il trasloco dal Perù al Messico del nostro ministro cav. David Segre.

« La colonia tutta — dice la *Voce* — ha sentito il medesimo rincrescimento e lo ha manifestato come meglio ha potuto.

« All'atto della partenza del ministro un numeroso seguito lo accompagnò alla stazione di Lima e molti fino a Callao, dove pure alla ferrovia era aspettato da una numerosa comitiva che si congedò da lui solamente a bordo del vapore.

« Una Commissione, composta dei presidenti delle varie Associazioni e di distinte persone, presentò al signor Segre, in nome della colonia di Lima e Callao, come pegno di ricordo, un magnifico album con fotografie delle principali vedute del Perù.

« L'album è coperto da numerose firme di italiani di tutta la colonia, nonchè dei componenti il Direttorio delle diverse Società di Lima e di Callao. »

Povera piccina!

Barcellona, 14 giugno.

(Giorgio Patricio) — In Madrid non si parla in questi giorni che del martirio a cui una duchessa sottopose una bambina di nove anni, una povera creatura ch'ella aveva tratta da un ricovero di orfani per tenerla al suo servizio; e non v'è anima buona, non cuore pietoso che non si commova al sentire il racconto dei maltrattamenti, dei soprusi, delle crudeltà che la nobile signora infliggeva alla sua piccola e sventurata fantesca. È una storia di tormenti innominabili. La obbligava a dormire ai piedi del suo letto, sopra una sedia, ravvolta in cenci; non le permetteva di spogliarsi, e per impedirle di farlo di nascosto, le aveva cucito gli abiti presso i bottoni. Per una lieve mancanza, e sovente senza ragione di sorta alcuna, l'afferrava per un braccio e la sbatteva contro un muro o sul pavimento, la manomettova, la picchiava, le dava delle unghiate sulla faccia, sul collo, su tutte le parti del corpo. Quando l'Autorità giudiziaria fece visitare la povera piccina da un medico, questi constatò che essa aveva il lobo dell'orecchia destra staccato, il braccio destro tumefatto per colpi di martello ricevuti, le spalle coperte di contusioni, la testina popolata di bernoccoli e di lividure, la faccia sfigurata da scalfitture vecchie e recenti, pel resto del corpo cento altre traccie delle busse patite. La crudele padrona non le dava tregua, ma si compiaceva a farla piangere, a farla soffrire, e la colpiva con ciò che le capitava fra le mani: bastoni, manichi di scopa, ciabatte, sedie, ecc. L'altro giorno la tapinella portava la zuppiera in tavola, e come si sentì scottar le dita, la lasciò cadere. La duchessa balzò in piedi furiosa, prese un martello e cominciò a darle colpi sul braccio destro; ed ella scappò. Scappò da quell'inferno e si trovò sola sul lastrico; gli agenti di pubblica sicurezza la trovarono l'altra notte in via Tudesco rannicchiata contro un muro, estenuata, famelica, singhiozzante.

* * *

L'autrice di tanto infamie è Donna Maria Isabel Luisa Francisca de Asis Antonia Alvarez Montes Alonso y Dalinò, duchessa di Castro Enriquez, grande di Spagna di prima classe, seconda marchesa di Valderas, dama nobile dell'Ordine della regina Maria Luisa. Nacque in Madrid nell'anno 1848 da Don Angel Juan Alvarez, primo marchese di Valderas. È stata tenuta al fonte battesimale dalla regina Isabella II. Si maritò in Madrid nel 1867 con Don José Maria de Arrózpide y de Marimon, conte di Plasencia y de la Revilla, marchese di Sardagnola e grande di Spagna. È separata dal marito da parecchi anni; ha un carattere poco simpatico nel bel mondo; non permette a nessuno di entrare nelle sue stanze, tranne un dottore pel quale sembra nutra una vera passione. È alta, grossa, formosa; veste con trascuratezza.

Ella andò un giorno a San Sebastiano nell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata e trasse con sè la piccina, cui fece viaggiare nascondendola sotto il sedile del vagone per non pagare l'importo del biglietto ferroviario di essa. S'era in gennaio e la poverina, rimpiattata là sotto, soffrì parecchie ore intirizzita dal freddo e sgomenta della sua ventura. E perchè la maltrattava così?

* * *

Si crede che esista qualche fatto misterioso e disonore della gran dama; si sospetta perfino che essa sia la madre colpevole dell'infelice creaturina. Costei fu portata da Madrid a San Sebastiano appena nata. La balia che ve la portò fu ricevuta da un'altra balia di quella città, la quale prese con sè la neonata rimettendo un documento misterioso, e sei anni dopo, visto che nessuno veniva a pagarle il baliatico, la consegnò all'Ospizio locale. Chi sa che la bimba non sia il frutto d'un amore colpevole della duchessa? E perchè questa è partita da Madrid per andar a cercare una servetta a San Sebastiano? Mistero.

Intanto l'Autorità giudiziaria ha iniziato un processo in regola contro la crudele padrona, che, interrogata, giustificò cinicamente la sua condotta col dire che la bimba era indocile e negligente. Il pubblico commenta appassionatamente l'accaduto, e una generosa signora s'è presentata al governatore di Madrid per dichiarargli che adotterà come figlia la sventurata trovatella. S'è pure aperta una sottoscrizione per soccorrerla durante la cura delle contusioni e della febbre che la travagliano. Leggendo i brutti particolari di codesto triste fatto e di altri consimili che troppo sovente succedono, ricorrono al nostro pensiero le immagini delle bimbe tratteggiate dal Depanis e dal Borelli in *Povera piccina!* e *Tiranni minimi*, e si saluta con piacere l'arte che è stata la prima a rivelare le infamie che si perpetrano in certe famiglie da persone indegne d'appartenere alla specie umana ed alla civiltà.

La fine dello sciopero degli « omnibus » a Londra.

Londra, 14 giugno.

(Nick-Bottom) — *Finis coronat opus.* Si capisce ch'io non cito il vecchio motto latino nel senso datogli dai gesuiti, bensì quale un'approvazione del modo scelto dagl'inservienti delle due Società degli *Omnibus* per riescire ad ottenere ciò che chiedevano in tutta giustizia.

Le Società hanno fatto di cappello. I cocchieri ed i conduttori lavoreranno dodici ore sole al giorno; potranno ascriversi alla loro unione; nessuno degli scioperanti verrà licenziato; la paga sarà leggermente aumentata, e lo sarà di più in avvenire se il profitto netto della Società sorpasserà un dato limite, quel limite, si comprende, che soddisfaccia gli azionisti dopo che sarà stato messo in vigore il sistema dei biglietti di controllo.

Un risultato così bello è dovuto in gran parte agli ottimi uffici del Lord Mayor, del conte d'Aberdeen e del *leader* degli scioperanti.

Questi tre signori — mossi soltanto dal desiderio che le oneste aspirazioni dei poveri lavoranti venissero tacitate, che le Società non andassero incontro al fallimento e che cessasse lo sconforto della popolazione lavoratrice di Londra, che è di necessità forzata a servirsi degli omnibus — si diedero a studiare il mezzo migliore per trovare un temperamento che, nel mentre accordasse la dovuta vittoria agl'inservienti della *London General Omnibus Company* e della *London Road Car Company*, salvasse in certa qual maniera l'amor proprio del Consiglio direttivo, che di rudi colpi n'aveva toccati parecchi in questa memoranda settimana, e lo trovarono nella domanda degl'impiegati di un giorno di vacanza ogni due settimane, la paga decorrendo ugualmente.

Persuasero quindi i caporioni della rivolta a prescindere da questa condizione, contro la quale i direttori si erano ribellati sino da principio, tanto per darsi l'aria di una tal quale autorità.

A bella prima gli scioperanti fecero il viso delle armi. Ma quando capirono che non solo sarebbe mancato loro l'appoggio valevole, tanto indispensabile dei *leaders* del movimento, bensichè la simpatia del pubblico se ne sarebbe andata per essa, finirono col cedere dandola vinta su quel punto alle Società.

La battaglia è terminata. Lunedì mattina Londra ripiglierà il suo aspetto normale; le strade saranno di bel nuovo ingombre di *omnibus* variopinti; ed i dottori ed i farmacisti si rifaranno sulle perdite di questi di aumentando le dosi degli specifici antibiliosi contro il mal di fegato prodotto dalla mancanza dell'esercizio igienico della passeggiata da casa al banco, e da casa al negozio della modista e del pasticciere.

A detta del mattinale — e pur troppo così vengono a galla più del solito in questioni serie e delicate come la presente — l'accomodamento sarà temporaneo. Dopo le dodici ore, gl'inservienti delle Società degli omnibus ne otterranno otto, e con maggior paga. È vero che è pericoloso sempre il lasciar comprendere alle classi lavoratrici la loro potenza nell'unione e nella resistenza. Ma i profeti scordano troppo facilmente che il vero, direi, il solo arbitro nelle questioni fra capitale e lavoro è il pubblico pagante, e che sino a tanto ch'egli simpatizza con un movimento perchè lo crede equo e giusto, tutto cammina bene; non così, però, quando ritiene insussistenti le lagnanze degli operai, e la noia e l'incomodo a cui questi lo mettono per conseguenza gli fanno montare la mosca al naso. Accade in allora quello è che accaduto all'epoca dello sciopero dei gasisti; essi ebbero le beffe ed il danno.

Continua la crisi finanziaria nell'Uruguay.
Infezione vaiuolosa.

Montevideo, 25 maggio.

(Camillo) — Con decreto emanato ieri l'altro il Governo ha stabilito che il 1° del prossimo giugno questo Banco Nacional converta in oro i proprii biglietti della cosidetta emissione minore, del taglio di scudi cinque, due, uno e da centesimi 50, 20 e 10. Contemporaneamente tutte le ricevitorie governative accetteranno come oro per le esazioni la carta-moneta del valore suddetto emessa dal Banco.

Questo provvedimento, mentre anticipa di oltre un mese l'esecuzione di parte della legge, la quale prescrive che al 7 di luglio venturo il Banco dovrà convertire tutta la sua carta monetata, d'altra parte mette fine alla odiosa speculazione di alcuni capitalisti che avendo monopolizzato quasi tutto l'argento togliendolo dalla circolazione, il piccolo commercio ed i particolari si trovavano reso impossibile il cambio delle monete e dovevano sottostare perciò ad una perdita che raggiunse perfino il dieci per cento.

Beati *i* tre che vi fu un tempo in cui la lira sterlina si trovava a cambiare appena per quattro scudi e mezzo di moneta minuta.

Ora gli speculatori debbono smettere dal non troppo onesto affare, e fin d'ora si può considerare come cessato l'aggio pel cambio.

Questo sollievo però non basterà certo a rialzare le condizioni economiche del paese, che segue più che mai travagliato dalla crisi imperante.

* * *

Da oltre un anno, quasi non bastassero i disagi economici, s'è aggiunto anche il peggioramento dello stato sanitario. Da qualche tempo il vaiuolo s'è sviluppato in vera epidemia; colpisce giornalmente 30 a 40 persone facendo 10 a 12 vittime quotidiane.

La Giunta sanitaria sta prendendo energiche misure per combattere il morbo; ordinò l'analisi dell'acqua di tutte le cisterne della città facendo vuotare quelle meno salubri; si fanno ispezioni giornaliere nelle case di inquilini agglomerati ordinandone disinfezioni igieniche; sei vaccinatori *ad hoc* lavorano sei ore al giorno per vaccinazioni gratuite e infine si va fino all'eccesso di proporre una legge per rendere obbligatoria la rivaccinazione per tutti gli abitanti.

In questi ultimi giorni però l'epidemia accenna a diminuire.

La causa Verga-Mascagni.

Ci scrive il nostro corrispondente milanese (*agb*) in data 16 giugno:

« A complemento delle notizie mandatevi per telegramma su questa causa, attorno alla quale si è tanto discusso, eccovi i dispositivi della sentenza d'Appello:

« 1° Dovere il signor Edoardo Sonzogno, in via solidale col cav. Pietro Mascagni, pagare al cav. Giovanni Verga il *quarto degli utili netti* ricavati e da ricavarsi dalle rappresentazioni e riproduzioni insieme colle parole dell'opera *Cavalleria Rusticana*, quale corrispettivo stabilito dalla legge a favore dello stesso cav. Verga per la concessione del suo dramma come soggetto dell'opera.

« 2° Dovere conseguentemente Sonzogno e Mascagni rendere conto entro mesi due, da notifica di sentenza, di tutti gli incassi fino ad oggi ottenuti dalle rappresentazioni, pubblicazioni e dalle qualsiasi riproduzioni insieme colle parole dell'opera musicale sopra accennata, restando essi signori in obbligo di rendere lo stesso conto per l'avvenire alla fine di ogni stagione teatrale.

« 3° Condanna Mascagni e Sonzogno a rifondere metà delle spese di primo e secondo giudizio. L'altra metà si ritiene compensata.

« La sentenza è molto elaborata. Giuridicamente si risolve in un pieno accordo con quella del Tribunale nel ritenere che al librettista sia dovuto il 50 0/0 degli utili. Dove dissente è nell'apprezzare l'opera dei versificatori Targioni-Tozzetti e Menasci, che ritiene molto intelligente e tale da meritare essa pure un quarto se non fosse intervenuto un contratto tra essi e il Mascagni. »

Pel disastro in Val di Susa.

Marzano Giuseppe, *Albergo Vittoria*	L. 5
M. B.	» 10
Proventi del lavoro festivo di parecchie operaie della fabbrica di guanti in maglia Cesare Bulano, Torino	» 10
Totale	L. 25

CHIARAMELLA E COMPAGNIA
(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza antimeridiana del 17 giugno.

Oggi continuò l'arringa dell'avv. *Falberti* della Parte civile.

L'egregio oratore, ranco per l'arringa calorosa di ieri, con voce straziata, esausto nei suoi mezzi vocali ma vigoroso come sempre nel concetto, prosegue in questa lotta tra il pensiero e la manifestazione della parola, investendo con l'impeto della sua eloquenza sincera, con certi strappi alle tonsille che vi fanno pensare con un senso di pietà alle medesime.

Fa la storia delle ultime fasi della Banca quando Chiaramella, nell'apprensione della rovina, lotta con tutto il suo stato maggiore, coi suoi complici nella vana speranza di evitare la rovina o quanto meno scampare a una responsabilità; ricorda le diverse fasi delle assemblee preparate artificiosamente.

« Io lo ricordo — egli dice — Chiaramella in quelle assemblee.

« I saggi, gli onesti lo avevano da tempo abbandonato. Gli amministratori buoni lo avevano lasciato da tempo; fra gli stessi impiegati, Capuzzo, il buono ed onesto Capuzzo, rinunziando allo stipendio, l'aveva abbandonato; nessuno degli onesti voleva aver a che fare con lui. Essi lo tenevano a distanza come un lebbroso, e attorno a lui non restavano che i tristi e i suoi complici. Ma questi tutti tacevano, ed in quelle lotte corpo a corpo, in quelle assemblee tempestose non combatteva più che lui, Chiaramella, che ha tempra vigorosa di lotta.

« Ma contro di lui sorse un articolo di legge e la coscienza d'un magistrato onesto, il presidente del Tribunale di Torino Boniceili, il quale con un suo decreto sventò le trame di Chiaramella e dei complici denunziandoli al procuratore del Re. »

Sostiene il falso nell'atto pubblico perchè l'agente di cambio è un ufficiale pubblico incaricato di ricevere questi atti.

In quel falso concorre l'elemento del danno, perchè se quegli azionisti *teste di legno* avessero potuto votare, si sarebbe avuto forse, come altra volta si ebbe, un voto d'elogio a Chiaramella proposto da un avvocato, si sarebbe avuta la continuazione dello sperpero del pubblico denaro sotto quella amministrazione che ora siede sul banco delle Assise. Il falso esiste. Vi saranno per Piasco delle ragioni soggettive che lo salveranno, ma il falso da lui commesso fu un falso in atto pubblico, e di questo deve pure rispondere Chiaramella, e Menotti con una responsabilità minore, perchè subì l'influenza di Chiaramella.

Per Piasco l'oratore ha parole favorevoli e non chiede la condanna perchè sorge il dubbio che egli sia stato preso in un momento di sorpresa e si sia lasciato illudere dallo splendore di nomi di consulenti per quanto quelli abbiano tutti, meno uno più coraggioso degli altri, affermato che credevano sincero quel contratto.

« Oggi ho finito — egli conclude — il lungo cammino che, unito agli altri amici più valorosi della Parte civile, del Pubblico Ministero e della nuova Amministrazione della Banca, ho intrapreso nel gennaio 1890; e ora ho detto tutto, ho commentato tutto, anche con sacrifizio grave della mia debolezza di difensore d'essere un uomo di cuore; ho detto delle cose severe, gravi, sanguinose, crudeli, ma giuste e vere tutte; *Liberavi animam meam*. Ora a voi a fare il vostro compito.

« Fu difficile il riescire a questi risultati ora che i banchieri e le Banche hanno conquistato il mondo; ma anche per questi deve venir il giorno della giustizia; i tempi nostri e la giustizia lo vogliono. Per noi il guadagno è onesto compenso di una produzione; per essi il lucro è a base d'aggiotaggio, e un girar d'occhio dal loro trono di sovrani del mondo, un cenno ad uno dei loro agenti basta per accumulare ai loro piedi non lavorate ricchezze.

« In tempi più barbari vi erano altri brigantaggi, ma sono stati distrutti; ora in tempi civili una nuova forma di brigantaggio infesta la società, quella degli affaristi, ed è ufficio vostro cominciare la campagna contro questi nuovi corsari.

« Vi fu richiamata l'impressione dello spettacolo immondo di un pubblico indiscreto che si assiepa nel cortile all'uscire degli imputati dall'udienza: ma è giusto che fino a noi giungano i lagni di tanti rovinati, e se voi oggi, col vostro verdetto, col colpire un grande, un impenitente affarista colpirete anche in pieno petto quell'idra implacabile, vorace, spaventosa dei nostri giorni, l'affarismo, non sarete voi che avrete ad andarne dolenti in vostra coscienza, ed avrete gli applausi i più onesti di tutto il vostro paese. »

Un bravo unanime, fragoroso, accoglie questa chiusa oratoriamente grande, che imprime il marchio rovente sull'affarismo dominante.

Prese poi la parola in replica alla Parte civile l'egregio avvocato Cibrario negando in Occhetti, suo cliente, la qualità di amministratore, essendo stato egli semplicemente un commissario di sconto; nè può quindi rispondere come amministratore.

Udienza pomeridiana del 17 giugno.

Nell'udienza pomeridiana parlò l'illustre senatore Chiaves nell'interesse di Piasco in replica al Pubblico Ministero.

Sostiene con validi ragioni giuridiche che il contratto fatto da Piasco può dirsi un atto fittiziamente fatto, un atto nullo, non un atto falso, e che esso non reca nel senso giuridico nocumento alcuno.

Sostiene ancora che gli agenti di cambio non sono pubblici ufficiali.

Rivolgendosi al Pubblico Ministero ricorda la frase da lui detta a nome della Procura generale che essa è disposta a fare procedimenti penali per questi atti coi quali si fa il trapasso in capo ad azionisti *teste di legno* per mandarli a votare alle assemblee, e si augura che non sia questa l'ultima parola della Procura generale. Molte Amministrazioni oneste della nostra città si sono preoccupate della sua frase e si chiedono come faranno a raccogliere azionisti in numero valevole per le assemblee se non possono più ricorrere a questi trapassi, i quali sono logici nel senso che si dà voto al capitale, dando un voto ad ogni tante azioni. Cita l'esempio di un'assemblea in cui, per non essersi fatto alcuno di questi trapassi, l'Amministrazione si trovò all'assemblea coll'intervento di due soli azionisti.

E conclude l'illustre oratore, con elevatezza degna di lui, chiedendo per Piasco un verdetto che lo renda alla società, nella quale egli può rientrare non accompagnato da un senso di compatimento o di clemenza, non avendo egli nulla a rimproverarsi, ma a fronte alta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

LA DONNA D'ALTRI

ROMANZO

DI

CARLO BERSEZIO

I. — Prologo.

I personaggi sono: un padre ricco ed ambizioso, una fanciulla a diciott'anni e un conte rovinato.

Il padre ha fatto la sua fortuna vendendo stoffe e tessuti di lana; il conte ha scialacquato la sua fortuna comprando bottiglie di sciampagna e sorrisi di donne. Avvenne che l'oro del ricco negoziante innamorasse il conte, e la corona del conte innamorasse il ricco negoziante: la compra-vendita fu stipulata. Certamente non si parlò nè d'oro nè di corone, certamente non si parlò che d'amore: ma l'amore scrisse su un foglio di carta bollata una filza di titoli nobiliari e una filza di nitide cifre per mano di un notaio impettito, poscia firmò il contratto di nozze.

Una fanciulla a diciott'anni, che non ha veduto il mondo se non attraverso le grate di un monastero, ma che ne ha indovinato e sentito tutte le misteriose seduzioni; una fanciulla inesperta, che, sulla soglia di questo Eden incantato, sa di non potervi penetrare se non per mano di un marito, sogna il matrimonio come la terra promessa: v'erano di più l'abitudine all'obbedienza e le potenti attrattive di una splendida vita descritta dal padre ambizioso: ed allorchè questi disse alla fanciulla di diciott'anni: « Sposa il conte di Monreale », ella sposò il conte di Monreale che le era indifferente affatto.

Così spesso avviene nel vasto mondo: l'ambizione di un titolo e l'ambizione dell'oro contrattano senza scrupoli una giovinetta fidente; un po' d'illusione e molta ipocrisia spacciano per amore o per fortuna quel mercato concluso, ed il pubblico, ignorante ed ipocrita, batte le mani.

Nel vasto mondo avvenne pure che, poche settimane dopo il suo matrimonio, il conte entrasse a mezzanotte in una birreria accanto al teatro cui Vincenzo Gioberti volge sdegnosamente le spalle dal suo piedestallo di granito; là, in mezzo ad un crocchio di amici meravigliati, il conte dichiarò che la sera, nel suo salottino, seduto accanto alla giovane sposa, egli si annoiava; soggiunse che entrando in una nuova vita, egli non intendeva per nulla abbandonare la vita antica; terminò proponendo una cena ed un brindisi alla leggiadra Lisetta.

Così rimase il conte, quale erasi mostrato quella sera, senza maschera, agli amici, quale era stato prima del matrimonio: così vive tuttora; pagando la propria vita di libertino colla dote di sua moglie e collo sciupio del suo organismo.

D'allora son passati tre anni: il padre ambizioso è morto nell'illusione della sua felicità, la dote della moglie si è assottigliata alquanto, la fanciulla, divenuta contessa, ha versato molte lacrime nel segreto della stanza solitaria: il conte all'opposto ha prodigato molti sorrisi.

Egli ha trent'anni suonati e una corporatura complessa, ma senza peccato di obesità; i baffi biondi appuntiti all'insù, e i denti guasti dal fumo: il naso adunco e due occhietti grigiastri, quasi nascosti fra le ripiegature delle palpebre e i pomelli delle guancie; i capelli già radi, ma per sempre impomatati dalla mano esperta del più abile parrucchiere: gli abiti all'ultima moda.

È il rampollo di una stirpe nobilissima, cui le gloriose tradizioni di famiglia fan risalire ai tempi di Emanuele Filiberto: chè anzi le stesse gloriose tradizioni costringono il capo stipite a combattere nella giornata di San Quintino, e lo uccidono spietatamente sul campo di battaglia.

La contessa Bianca di Monreale è una donna bella: ha due grandi occhi molto neri e lucenti dalla cornea azzurrina e dalle lunghe ciglia, con uno sguardo penetrante che ovunque si posi sembra rivolgere una domanda: ha due labbra che chiamano i baci, ha una persona alta ed elegante, dalle curve flessuose, che chiama il desiderio. È una natura ardente, è un organismo ben costituito: a lei abbisognava per marito un giovane forte e robusto, dalla coscienza sana e dal cuore innamorato: le toccò un vecchio dell'anima e del corpo, insensibile all'affetto, sensibilissimo al vizio.

Nel vasto mondo le cose accadono precisamente in tal guisa.

II. — S'alza il sipario.

La carrozza corre sobbalzando sull'acciottolato delle vie sonnacchiose: la contessa è in un angolo avvolta nella sua mantellina, il conte nell'altro, rinchiuso nel suo silenzio: i vetri sono appannati pel freddo e percorsi in linee bizzarre dalle goccie di acqua: dentro non v'è che l'incerta luce dei fanali della carrozza, e, di tratto in tratto, la luce fuggente dei lampioni nella strada.

— Riccardo, — chiede la voce sonora di Bianca, — ti sei divertito?

— E me lo domandi? — risponde il conte di malumore. — È forse possibile divertirsi ai ricevimenti della baronessa?

La contessa non replica, il conte tace, i vetri delle portiere tremano in un tintinnio assordante. La carrozza si è fermata, il conte ne scende, aiuta a scenderne la sposa sua, e l'accompagna di sopra, a casa. Egli sta per ritirarsi nelle sue camere, augurando la buona notte; ma Bianca lo trattiene:

— Aspetta; debbo dirti qualche cosa.

Il conte fa un atto di mal celato dispetto, e si siede: Bianca prosegue:

— Il tenente Baldi mi fa la corte.

— Ah! sì? — risponde con voce indifferente, — non me n'ero accorto: ci son tanti che ti fanno la corte!

— Ma il tenente in un modo diverso, in un certo modo che non mi piace, che m'offende.

— Ah!.... Baldi è un buon figliuolo, lo conosco.... è allegro, gli piace scherzare, ma non lo credo capace di male.... Del resto son cose che ti riguardano: fa come credi, ho di te piena fiducia, e ti rimetto carta bianca.... Ma di ciò riparleremo domani.... sono le undici ed è tardi.... buon riposo.

E s'allontana dalla camera della moglie, e si muta d'abiti, ed esce un'altra volta nella via sonnacchiosa.

Nel teatro Alfieri si sta eseguendo l'ultimo atto dell'operetta: il conte di Monreale entra frettoloso e si adagia nella sua poltrona con un sorriso soddisfatto negli occhietti grigiastri.

La bionda Fanny è sulla scena, e canta e gorgheggia: essa prodiga generosa il suo sorriso al pubblico affollato, e il pubblico le prodiga la sua ammirazione. La bionda Fanny è davvero bellina; non ha l'aspetto sfacciato da Venere di palcoscenico; ma l'arte della sua civetteria è nell'espressione d'ingenuità serena che traspare da' suoi occhi azzurri. L'arte della sua civetteria è anche nel vestito leggiero che scopre quanto è possibile scoprire, e lascia indovinare le forme nascoste. Quando deve giungere ad una nota acuta, o cantare un trillo difficile, la bionda Fanny, con un moto assai studiato, ma che pare spontaneo, rialza il gonnellino leggiero; e il pubblico applaude entusiasta, anche se la nota acuta è riuscita una birbonata, e il trillo difficile un aborto.

L'ultimo trillo difficile è uscito dalla gola della bionda Fanny; e il pubblico batte le mani da forsennato, e il conte di Monreale batte le mani più forsennato di tutti, e grida: « Brava! », per farsi scorgere dalla dea: poi, quando la tela è discesa, si alza e sale la scaletta del palcoscenico.

Inciampa nel tubo di guttaperca pel gas, attraversa la scena, s'arresta innanzi a una porticina misteriosa e bussa colle dita all'uscio chiuso.

— Son io, Fanny; entro?

Risponde una vocina acuta di donna spaventata:

— No.... no...., conte, non entrate, non sono visibile....

Ma il conte pensa all'opposto che la bionda Fanny è più visibile in questo che in ogni altro momento; e non si trattiene, ed entra nella porticina misteriosa, la quale gli svela i suoi misteri.

La dea difende il proprio pudore con un atto così vezzoso e civettuolo, che il conte non può fare a meno di baciarle una spalla scoperta.

— Ah!.... cattivo!.... — grida la bella offesa avvolgendosi accuratamente in uno scialle; — infrangere così il mio divieto!.... Ma sapete che è un bell'ardimento?.... Ah non vi perdonerò mai!

— Mai? — chiede Riccardo con un sorriso malizioso, che pone allo scoperto le file dei denti anneriti. — Proprio?

— Proprio, proprio, signor conte.

— Nemmeno se il signor conte tentasse di placare la crudele con.... con un piccolo segno di stima?

— Ah!.... allora si vedrebbe.

— Gli è che un giorno la bella Fanny mi disse: Mi piacerebbe tanto una collana di perle così e così.... una collana di perle così e così potrebbe essere nella tasca dell'abito.

— Ah! — grida la donna battendo le mani con gioia infantile. — Vi perdono.... ma fate vedere subito, subito.

Il conte trae un astuccio di velluto azzurro, e l'apre agli avidi sguardi della sirena; fra gli sbuffi e le ripiegature del raso celeste riposano le perle del monile.

— Belle! belle! — esclama Fanny cogli occhi scintillanti; — quanto siete buono!

(*Continua*).

fronte alta, non avendo egli nulla che possa fargli abbassare la fronte nell'uscire da quella sala.

Parlò in seguito, in replica per Menotti, l'egregio avv. Balza, ribattendo gli argomenti della Parte civile. Conclude che Menotti può aver mancato per difetto di mente, non certo con dolo; e mancando il dolo, non lo si può chiamare penalmente responsabile. La sua posizione in quella Amministrazione non era diversa da quella di tutti gli altri amministratori, parecchi dei quali sfilarono in questi dibattimenti come testimoni, e diversa non può essere ora per lui la forma di responsabilità.

Alle 4 1/2 vien levata la seduta.

Nell'udienza di domani parlerà l'avv. Villa in replica nell'interesse di Chiarametta.

NOTIZIE ITALIANE

SASSARI. — (Nostre lettere, 16 giugno) — (G. C.) — **Un detenuto che si impicca.** — Ieri, 15, nel bagno penale di Alghero s'impiccava un certo Battafuoco, di Fermo, già domiciliato a Roma, d'anni 42. Era condannato dal 1881 a 24 anni di lavori forzati per omicidio. Tempo fa con un pezzo di bottiglia aveva ferito alla faccia il capo guardia. Giorni addietro gli aveva chiesto perdono. Il condannato, di forza erculea, eseguì il suo proposito in pochi minuti, servendosi d'una striscia di lenzuolo, mentre la guardia passeggiava nel corridoio. Infatti essa trovò il cadavere ancora caldo.

CATANIA. — (Nostre lettere, 15 giugno) — **Per Nicola Spedalieri.** — Il Comitato esecutivo pel monumento al filosofo Nicola Spedalieri da erigersi in Bronte (Catania) ha diramato una circolare alle rappresentanze comunali del regno, invitandole a voler aiutare con qualche oblazione la progettata impresa intesa ad onorare nel modo più degno uno dei più grandi filosofi dei tempi moderni.

COSSILA. — (Nostre lett., 16 giugno). — **Inizii della stagione balnearia.** — Da qualche giorno si è aperto il nostro stabilimento idroterapico diretto dall'egregio dottore Burgonzio, coadiuvato dall'egregio dottore Robioglio. Quantunque finora la stagione sia stata tutt'altro che propizia per una cura d'acqua freddissima, tuttavia la gente accorsa allo stabilimento è già abbastanza numerosa. All'egregio dottore Burgonzio poi sono giunte molte domande da tutte le parti d'Italia, cosicchè la stagione balnearia del nostro stabilimento, iniziata sotto ottimi auspicii, si può dire garantita. La bellezza incantevole del paesaggio, la salubrità dell'aria, la freschezza delle acque e la diligenza con cui gli egregi dottori adempiono al loro ufficio, non possono a meno di chiamare fra pochi giorni moltissima gente fra le nostre vallate.

ALESSANDRIA. — **Una questione di carattere locale.** — Ci telegrafa il nostro *Gianmaria* in data 17, ore 7,50 pom.: « Oggi si è definita la questione che vertiva fra la Provincia e l'Impresa pel ponte sul Tanaro. La Provincia pagherà all'Impresa la maggior somma di lire ventimila mediante l'immediata ripresa dei lavori. Avevo ragione quando scrissi che Pantalone avrebbe pagato. »

CASALE. — (Nostre lettere, 16 giugno). — (Lasreo) — **I funerali dell'ex-deputato Vallegia.** — Trovatosi il cadavere del povero avv. Felice Vallegia, di cui già annunciato la morte, per la fatale sua caduta nel Po, se ne fecero oggi solenni funerali qui nella sua città, che lo mandò due volte al Parlamento nazionale. Tutta la città e tre Comuni, quello di Terranova, di Rosignano, di Terruggia, profondamente commossi, seguirono il feretro, coperto di corone, fino all'ultima dimora. Dissero affettuose parole l'avv. cav. Ferraris, uno dei deputati di Alessandria, uno dei deputati d'Asti, l'avv. Cadre, il dott. Melotti.

ARTI E SCIENZE

I milioni del barba.... sogno di tanti nipoti, faranno la loro aurea comparsa stasera sulle scene del teatro Gerbino. Questa è la nuovissima commedia, già annunciata, del signor Cesare Roberti, il giovane e fortunato autore di *Castore e Polluce* e dei *Parenti della moglie*, che il pubblico torinese applaudì.

La Compagnia Zago rappresenta questo lavoro del Roberti con l'affetto per l'arte e con l'interessamento che ella prende per quanti promettono di proseguire le gloriose tradizioni del teatro nazionale; il Roberti poi vuole primo giudice di questo suo lavoro il pubblico torinese, che sa intelligentissimo ed equanime; epperò esso è chiamato stasera a questo verdetto.

Teatro Alfieri. — Domani sera a questo teatro verrà rappresentata dalla Compagnia Rossi, per la prima volta a Torino, la commedia: *Maurizio*, del duca Riccardo Carafa d'Andria.

Di questo aristocratico autore napoletano i giornali di Napoli fanno grandissimi elogi, e così della commedia, che dicono stupenda.

Il duca d'Andria è uomo assai colto ed ha molta attitudine per la letteratura teatrale.

Augurii a lui ed alla Compagnia.

La serata dello Sbodio al Balbo. — Al teatro Balbo accorse iersera un pubblico assai numeroso per applaudire Gaetano Sbodio, il bravo e coraggioso attore che si assunse il difficile compito di rigenerare il teatro drammatico milanese, e per udire due nuove produzioni. La prima era una commedia in due atti, scritta dal signor Alessandro Brunati ed intitolata: *La poltrona del papà*. È questa una commedia dell'antica maniera, senza alcuna pretesa di novità neanche nello svolgimento; non le mancano peraltro — sopratutto nel primo atto — alcuni passi felici, alcune pitture bene studiate della vita popolare milanese.

L'autore ebbe una chiamata alla ribalta.

Altra novità era il bozzetto in un atto *Una scena de la vita*, di Carlo Bertolazzi, che venne recitata dallo Sbodio e dalla signora Del-Vecchio con molta verità ed efficacia e procurò applausi a loro ed all'autore.

Giardino-Caffè Romano. — Questa sera avrà luogo il debutto dei dentisti francesi Saint-Dié e della canzonettista Rosa Dorner.

La Compagnia Emanuel a Montevideo. — Ci scrivono da Montevideo in data 25 maggio:

« Con tanti malanni la Compagnia Emanuel continua tuttavia a far discreti affari a questo teatro Solis: anzi alle serate della Reiter colla *Signora dalle Camelie* e di Emanuel con *Amleto* il nostro massimo teatro era addirittura stipato di pubblico entusiasta, che tributò ai beneficiati, oltre applausi e fiori, l'omaggio di ricchi doni.

« La sera del 21 corr., poi, si pose in scena il bozzetto in un atto dell'avv. Samuel Blixen: *Un racconto dello zio Marcello*, che è davvero un delizioso lavorino, il quale valse le più lusinghiere dimostrazioni al suo giovane autore da parte dell'affollatissimo pubblico accorso ad assistere alla rappresentazione. »

Artisti torinesi a Berlino. — Nel giornale tedesco *Das Magazin für litteratur*, importante periodico settimanale che si stampa in Berlino, il dottore Schütz, valente critico d'arte, pubblica una rivista della Esposizione internazionale di belle arti e dedica un lungo e bellissimo articolo alla pittura italiana. Lo incomincia con questo motto: *Hic est Italia Diis sacra*, e, dopo di aver con entusiasmo parlato del nostro paese e dell'arte nostra, loda, descrivendole con particolare maestria, le tele del Dall'Oca Bianca, del Michetti, del Favretto, del Carcano e di parecchi altri. Del nostro Delleani così scrive: « Non abbastanza lode si può tributare al più che stupendo paesaggio del Delleani: *Ombre secolari*. L'ombra degli alberi secolari lotta col pieno e dominante splendore del sole; nel vivace contrasto delle tinte risalta, con effetto meraviglioso, la varietà dei verdi smaglianti della campagna. Le giovenche pascolano al sole pel prato, mentre le pastorelle riposano all'ombra. Alberi giganteschi alzano rami robusti e fronzuti verso il cielo limpido ed azzurro. »

Un concerto a profitto della Casa Benefica pei derelitti. — Parecchi signori e signore valorosi dilettanti e maestri di musica, capitanati da quel provetto e simpatico artista che è il signor Massimo Marchisio, conoscendo i vivi bisogni della Casa Benefica, daranno una serata vocale e strumentale a favore di detto Istituto la sera di sabato, 20 corrente, nella sala Marchisio, in via San Massimo.

Inutile fare una *réclame* alla pietà della cittadinanza torinese ed al suo gusto musicale, quando si sappia che gli artisti i quali prendono parte a questo concerto sono: signore Bertone-Abena, arpista, e Tacconis-Martinotti, contralto; professori S. Beniamino, violoncello, G. Bordone, pianista, M. Marchisio, id., cav. Remondi, organo, R. Scalero, violinista.

Nuove pubblicazioni musicali. — Annunzio una novità certo gradita a tutti i buongustai, interessante in ispecie per Torino, che prima, anzi unica finora, potè in teatro degnamente apprezzare la *Loreley* di Alfredo Catalani. La riduzione, cioè, bellissima e non irta di soverchia difficoltà, che dell'opera romantica del giovane e bravo maestro fece il Carignani. Ne è editore il Ricordi; il che significa eleganza pur nelle cose più semplici, gusto, correzione tipografica.

Non ritornerò qui sui pregi dello spartito, dopo quanto ne scrissi, e lungamente, in queste stesse colonne. *Loreley* è ricca di pagine bellissime, e ciò che anche oggi sovratutto mi piace di constatare in esse si è la sincerità dell'opera d'arte, sincerità la quale si manifesta con una semplicità, che non è sciatteria nè povertà, ma anzi conferisce all'insieme un carattere di simpatica eleganza, di bella chiarezza e di spontaneità: semplicità che non può essere se non di chi, come il Catalani, è padrone assoluto della forma: semplicità infine tanto più notevole in questi momenti di transizione e di transazione, gravidi di confusione, sovente non ad altro approdanti se non a tarpare il libero volo dell'ispirazione.

Piacemi altresì che il Catalani abbia introdotte alcune modificazioni nel suo spartito: così eccellentemente si fece ascoltando il consiglio di sostituire al nuovo preludio quello stupendo dell'*Elda*, facendovi solo qualche variante che non altera affatto l'insieme.

Frattanto *Loreley* attraversa le Alpi, ed a Pietroburgo chiede la riconferma del successo: inutile il dire se questo noi non auguriamo di tutto cuore al simpatico e valente maestro.

Ad un altro lavoro del Catalani vorrei pure ora accennare, non tanto per segnalarlo alla lettrice, che certo oramai l'ha già sul leggio del proprio pianoforte, ma per dirne tutto il bene che ne penso. Alludo alle *Impressioni* per pianoforte edite pur esse dal Ricordi. Ma ciò non m'è oggi consentito dallo spazio, e mi riservo quindi di ritornare fra breve su un tale argomento.

F.

Policlinico generale di Torino. — (Via Sant'Agostino, 30). — Riceviamo:

« In questo Policlinico, comprendente dodici sezioni, affidate rispettivamente alla Direzione: per le malattie di petto interinalmente al dottor Seymandi; per le malattie nervose al dottor Negro; per quelle della pelle e veneree al dottor Peroni; per la chirurgia generale al dott. Buschi; per l'ortopedia al dottor Motta; per le malattie delle donne al dott. Galli; per quelle degli occhi al dott. Secondi; per quelle del naso e della gola al dott. Ign. Dionisio; per quelle dell'orecchio al dottor Gradenigo; per quelle della bocca e dei denti al dott. Camusso A.; per quelle del tubo digerente al dott. Seymandi; per quelle delle vie urinarie del retto al dott. Ferie, — si presentarono nel passato maggio 1186 malati nuovi, si eseguirono 661 atti operativi e si diedero 7861 consulti.

« *Il segretario*: Dottor Pasquat. »

CRONACA

Il mio corriere.

Gentili lettrici,

Ho letto un giorno che noi donne sappiamo qualche volta resistere alle dolci seduzioni dell'amore, ma non abbiamo mai saputo trovarci forti davanti al piacere di scrivere o ricevere una lettera.

È convenuto che chi ha scritto ciò non aveva torto.

Per me confesso che dal giorno in cui ho saputo tenere la penna tra le dita, ho guardato con tenerezza la buca delle lettere e ho considerato come un amico il fattorino dell'ufficio postale che mi consegna le lettere con la sua faccia tra l'indifferente e il malizioso.

E sì che da quel giorno mi son sentita troppe volte ripetere che le donne non devono scrivere, perchè le loro lettere sono o inutili o compromettenti! Ma io ho continuato ad affidarmi alla mia buona stella e all'indulgenza delle persone amiche cui indirizzo i miei scritti, aspettando che qualche dura lezione mi insegnasse la difficile arte della prudenza.

Del resto vorrei che m'insegnassero, questi famosi protettori della pace femminile, il modo di resistere all'attrattiva di tutte quelle graziose epistole profumate, piene di brio, che si ammucchiano sul mio tavolino!

Una persona (credo che in fondo fosse gelosa di questa prova di simpatia che mi dà qualcuna di voi) voleva persuadermi che sovente voi, gentili scrittrici, credete di rivolgervi ad un bel giovanotto, e per ciò solo spiegate tutte le lusinghe del vostro spirito e delle vostre grazie.

Ma io non lo credo e benedico la mia fatalità che mi permette essere dedicate a me le gentili parole e le domande svariate dei foglietti lusinghieri, e dopo che non ho saputo resistere al piacere di aprirli, oggi modestamente vi rispondo. Dice il motto: fa che devi, avvenga che può.

⁂

E anzitutto per rispondere all'anonima romana che mi chiede gli usi dell'etichetta piemontese per l'accompagnamento della sposa al Municipio ed in chiesa, mi sono informata da persona competente, e mi fu risposto che la sposa entra nella sala del Municipio ed in chiesa dando il braccio al padre o in mancanza di questo al parente suo più prossimo, ed esce appoggiata al braccio del padre dello sposo o del parente più stretto di questo.

Tale è pure la regola che detta la Marchesa Colombi, la gentile signora che ha avuto l'arte di scrivere un galateo divertente e pratico per tutte le condizioni in cui ci si può trovare.

In Francia invece la baronessa de Staffe dice che la sposa esce dalla chiesa appoggiata al braccio del suo nuovo *seigneur et maître*.

Ecco soddisfatta la cortese lettrice che ha voluto affidarsi a *Mantea* per un così gentile verdetto; io non ho il bene di conoscere la sposa, ma le auguro che ogni fiore della sua corona nuziale le porti nel candido calice una gioia.

⁂

Alla signora che mi chiede spiegazione delle parole che pronunziano i bambini in certi loro giuochi confesso onestamente la mia ignoranza, e me ne duole, perchè, come ella dice, questa mia dichiarazione le cagionerà la perdita di una scommessa.

Quando percorsi i due versi:

le pons, le posse, di nè
a balo, fe balo, Dominecnè
en, pen, pue
ma, tras, ras,

mi venne in mente il « *pape Satan, pape Satan Aleppe* » che ha tanto tormentato i commentatori di Dante, e il *Mane, tekel, phares* che Balthazar vide scritto sulla parete della sala del banchetto da una mano invisibile.

E mi parve di leggere un saggio di una misteriosa lingua macabra; e anzichè presentarsi al mio pensiero una turba di bimbi folleggianti, vidi una folla di demoni neri ridder minacciosi intorno ad una caldaia gorgogliante, da cui usciva un denso fumo nauseabondo.

Che vuole? Non è colpa mia se i giorni, ahimè dileguati, della mia fanciullezza trascorsero lontani dalle rive verdeggianti del Po, e alle mie orecchie risuonò prima il pittoresco linguaggio di Pulcinella che il rude ma simpatico dialetto di Gianduja.

Secondo me, queste parole non hanno vero e proprio significato; furono insegnate da qualche nonna ai nipotini irrequieti; pigliano tutta la loro importanza solo dal ritmo e dalla cadenza rimata e sono tramandate poi per tradizione come la storia del mago dalle sette teste, quella di Barba-Bleu e tutte le altre leggende infantili.

⁂

Una gentile « Maria », che mi aveva interpellata a proposito delle mode infantili, di cui mi sono già intrattenuta poco tempo fa, si duole confidentemente con me della salute d'una sua bimba che mette un visino patito e pallidino; e si cruccia che le occupazioni del marito non le permettano di abbandonare Torino.

Perchè l'amorosa mammina non conduce la figlioletta qui sulla collina torinese, tutta sparsa di casine che con la vicinanza alla città consentirebbero al babbo di recarvisi per i suoi affari, e darebbero alla bimba quell'aria aperta e libera, quel verde fresco e ricreatore che valgono tutte le sapienti ricette della medicina moderna?

⁂

Sono poi pienamente d'accordo con lei « signora che non fuma », quando deplora che gli uomini vanno perdendo ogni galanteria, e, forti del permesso dei regolamenti non esitano a mandare nelle tranvie aperte buffi di fumo più o meno profumato sul viso delle sfortunate vicine.

È vero, noi combattiamo per la nostra emancipazione e per l'eguaglianza dei diritti civili; ma nei rapporti della vita quotidiana non vogliamo così facilmente rinunziare a quei riguardi che la cavalleria di una volta riconosceva dovuti alla debolezza e alla gentilezza del nostro sesso.

E così pure la « signora che non fuma » dovrebbe condannare con le sue la scortesia di coloro, sopratutto se giovani, che, avventurati possessori di un posto nella della tranvia, non vogliono rinunziare al loro diritto nè per lo sguardo supplichevole di due occhi luminosi, nè tanto meno per la veneranda stanchezza di qualche povera vecchierella.

⁂

Devo poi anche una risposta collettiva a tutte le gentili persone che a più riprese m'hanno inviato aneddoti e motti umoristici. Il còmpito di chiamare il sorriso sulle labbra dei lettori e delle lettrici è riservato alle briose trovate della *Vita che si vive*.

Quindi, mentre ringrazio questi cortesi e spontanei collaboratori, li prego a volersi rivolgere direttamente per questa parte ad « *Io per tutti*. »

⁂

E sono molte ancora le lettere che rimangono senza risposta sul mio tavolino; ma il fattorino postale, rappresentato questa volta dal proto, coll'aria impaziente anzichè indifferente, aspetta il mio scritto, quindi rimetto ad un altro *corriere* l'interpretazione degli altri vostri desiderii e i responsi più o meno soddisfacenti di

MANTEA.

La dama di palazzo della principessa Isabella. — S. M. il Re ha, con recente decreto, nominata la baronessa Isabella Despine dama di palazzo di S. A. R. la principessa Isabella, duchessa di Genova.

Per un..... centesimo al Club Alpino. — Il Monte dei Cappuccini risplendeva ieri sera di luci insolite. Sui margini del grande parapetto, lungo i balconi, sulle finestre della vedetta alpina si vedevano file di lumicini colorati che disegnavano i contorni dell'edifizio contro il fondo cupo del cielo; un po' più sotto, fra le chiome verdi delle piante di tutta l'amena pendice, si intravvedevano palloncini alla veneziana dai mille colori, e faci luminose di torcie a vento vaganti misteriosamente nel fitto bosco, e luci rosse, verdi, celesti dei fuochi di bengala che rendevano ancora più fantastico lo spettacolo; di tanto in tanto partivano dall'alto del Monte simpatici palloni che dondolando si innalzavano e andavano a perdersi spegnendosi nel buio infinito della notte calma e silente.

Chi avesse avuto però le orecchie, mettiamo di Mida, avrebbe anche udito che dai meandri romantici dei boschetti partivano suoni dolcissimi di violini, di liuto, di mandolini e di chitarre che infondevano poesia a quella specie di sabba classico, a quel convegno misterioso di fate gentili.

Udiamo alcuni chiedere in buon gianduiese:

— *Cosa ca fan ai Capucini?*
— *As trata d'un centesim....*
— ????

La risposta non era forse troppo chiara, ma rispondeva perfettamente alla ragione della festa.

Il Club Alpino — sezione di Torino — come si sa, ha affittato i locali ed il bosco che scende dal Monte per farne una palestra, un ritrovo di soci; esso ha ridotto quei locali, una volta antri paurosi, in elegantissime sale per uso di Circolo, per la ginnastica, per la scherma e via dicendo, e ne ha fatto un vero paradiso dal quale si gode lo stupendo panorama della città, della grande valle, delle Alpi, che sono l'ideale dei nostri valorosi alpinisti.

Ora il Club Alpino ha iscritto nei suoi registri il centesimo socio, che è il cav. Innocenzo Vigliardi, un bellissimo tipo di venerando torinese, il noto editore libraio che onora l'arte sua. E la festa di ieri sera era fatta appunto per celebrare questo centesimo socio.

Nel locale della palestra, come abbiamo detto, tutto illuminato con eleganza e profusione di palloncini, conveniva il fior fiore dell'eterno femminile torinese, erano schiere di signore e signorine elegantissime, tutte belle alla luce del sole ed ancora più belle alla mite e calda luce dei palloncini; beninteso che oltre al mondo femminile vi era assai largamente rappresentato il mondo mascolino, per lo più soci del Club, amici di soci, amici di amici e via dicendo.

Il cav. Vigliardi fu ricevuto all'ingresso della palestra dal presidente della Sezione torinese, il cavaliere Martelli, che faceva gli onori di casa con quella squisitezza di modi che lo rendono cotanto simpatico, da una comitiva di soci che recava numerose torcie accese, e dall'orchestrina composta di valenti maestri, come il Forneris, il Marchisio, il Borgna ed altri.

Accompagnato festosamente il centesimo socio su di una piattaforma espressamente fatta, il cavaliere Martelli dava la parola al vate della Società, il cavaliere Angelo Rizzetti, che leggeva al cav. Vigliardi una poesia in vernacolo, piena di brio, di trovate, elegante e robusta nella forma; una poesia insomma della vena degna del suo autore.

Le prime felici sestine parlano del poeta del Club Alpino e del numero cento....

Souna sent, e 'l cheur m'ispira
L'inno sacro del batesim!.....
A s' figuroe la mia lira
con Vigliardi per *centesim!!!!*
E a canta su l'argoment
Che 'l neuv Socio a na val sent!.....

La soua testa a l'è 'l Mont Bianc.....
La soua front l'è 'l Monte Rosa.....
A l'ha l'Etna drinta al fianc,
E 'nt el cheur a l'à na cosa:
Una specie d'uragan
Pi terbil d'un vulcan.

. . . .

Continua il poeta a illustrare il numero cento, e chiude così:

Dunque sent l'è un number franc;
E papà Vigliardi a prova
Che, strenà d' tachere; ai branc
La Palestra invece a treuva
El pi bel d'j erbo robust,
Pien d' vigor..... e d'alto fust!

E chiude felicemente:

Su coul erbo una bandiera
Dispieguoma an tuti i sens,
La pi bela, la pi fiera.....
El pi nobil d'il compens!.....
E invitouma a feje inchin
Tuti coul dal Club Alpin!.....

Figurarsi che applausi al poeta, che festa al cavaliere Vigliardi. Indi con musica in testa e le torcie a vento, e con la luna « fra i rami fulgida » tutto quel mondo elegante e gaudente fece una deliziosa passeggiata fra le vie erte e freschissime del boschetto, che era tutto illuminato: quando si risalì alla palestra si formarono crocchi animatissimi, mentre l'orchestrina eseguiva musica soave; poi in una sala del Circolo la valorosa signora Frieci, con la maestria propria di grande artista, cantò una bella romanza accompagnata dal signor Corrà, e finalmente si improvvisò una brillante festa da ballo.

Insomma iersera al Monte dei Cappuccini pareva di trovarsi in un lembo di eden dove si sposavano la gentilezza e il brio, l'eleganza e il divertimento, la poesia e il.... fresco: sacerdoti alla cerimonia il cavaliere Martelli, il cav. Vigliardi, i soci del Club Alpino.

Gli esercenti fuori cinta a banchetto. — Nella grande e bella sala dell'*Albergo del Muletto* alla Madonna del Pilone si adunavano ieri circa cento esercenti dei sobborghi di Torino. Si trattava di festeggiare la conciliazione avvenuta in questi giorni fra la Società del dazio forese e la Società del dazio fuori cinta, che furono per qualche tempo in dissidio. La causa di questo dissidio ha origine dal fatto che, avvenuta l'abolizione della tassa di minuta vendita, il Municipio concedeva in appalto alla Società degli esercenti fuori cinta la riscossione dei dazi addizionali e comunali.

In tale appalto cadevano i dazi sulle voci *caffè*, zuccaro e pane, dazi che da lungo tempo erano riscossi dalla Società Forese. Di qui i malintesi e dissensi la cui scomparsa fu celebrata col banchetto in discorso.

Alla tavola d'onore siedono il presidente della Società fuori cinta signor Sardi, il cav. Eudimio Marchesi, presidente della Società esercenti entro cinta, e l'avv. Bolmida, consulente della Società.

Il banchetto fu animatissimo, eccellenti i cibi, ottimo il servizio dei fratelli Luino.

Alle frutta si dà naturalmente la stura ai discorsi.

Sardi ringrazia tutti gli intervenuti e specialmente gli invitati e la Stampa. Non vuole dimenticare l'iniziatore di questo banchetto della conciliazione, che è il signor Peroglio, esercente della trattoria del *Ponte Dora*. Fa l'elogio della concordia che anima tutti e dimostra come essa sia feconda di benefici risultati. Invita a gridare: « Viva Peroglio! »

Soggiunge che gli esercenti fuori cinta sono i più bersagliati perchè pagano più degli esercenti entro cinta; forse i nostri rappresentanti non hanno studiato bene la questione, che però merita un serio esame. Esprime l'aspirazione degli esercenti dei sobborghi, che sarebbe quella di essere dichiarati frazioni autonome, e di questa autonomia dimostra i vantaggi che ne avrebbero le popolazioni fuori cinta.

Spezza una lancia contro il dazio consumo governativo, che dice essere una spogliazione individuale, e cita vari esempi e varie ragioni che gli danno diritto a questa definizione. Termina invitando l'avvocato consulente della Società, signor Bolmida, a parlare in argomento.

L'avv. *Bolmida* farà un solo brindisi, poichè il signor Sardi ha parlato con molto senno sulla questione dei dazi; egli perciò brinda alla concordia degli esercenti. Dice che la tassa di consumo non affligge soltanto gli esercenti fuori cinta, ma tutta Italia, e si raccomanda alla Stampa perchè propugni la riforma di questa tassa. Fa un altro brindisi al signor Vitonelli ed al signor Beltramo per la completa conciliazione.... « Ora — soggiunge — fate vostro il motto *tutti per uno, uno per tutti*, e avrete il conseguimento delle vostre aspirazioni, sia pure l'abolizione del dazio di consumo. » (*Vivi applausi*)

Marchesi ringrazia dell'invito fattogli di partecipare a questa bella riunione. Aggiunge due sole parole a quanto hanno detto i precedenti oratori. Ricorda le lotte passate per l'abolizione della tassa di minuta vendita e raccomanda l'unione fra gli esercenti, perchè solo con l'unione si può riuscire ad ottenere ciò che è giusto anche per gli esercenti.

Fa una severa critica alle spese a cui si sobbarca il Municipio per opere di sventramento e di abbellimento della città, e ne conclude che per le aggravate condizioni delle finanze comunali sarà ardua impresa ottenere l'abolizione della tassa. Viene a dire da ciò che bisogna aver coscienza nella scelta dei rappresentanti al Comune.

Dimostra come le Società e i Circoli paghino meno degli esercenti. « Ora noi domandiamo — esclama — eguaglianza per tutti. » Raccomanda l'unione degli esercenti di fuori ed entro cinta per propugnare questa eguaglianza. Egli sarà sempre nella schiera dei combattenti. (*Applausi vivissimi*)

Il capitano *Sacco*: « Abbiamo il dovere — dice — di ringraziare la Presidenza e la Stampa dell'interesse con cui propugnano le sorti degli esercenti. » Beve ai fratelli Luino, che allestirono il buon pranzo, alle signore, e beve all'Italia e al Re. (*Applausi*)

Il signor *Trinchero* si rallegra di veder questa bella riunione, la quale prova come sia vivo il sentimento della concordia e della solidarietà fra gli esercenti. Propone una colletta pei poveri e pei disgraziati della valle di Susa, colletta che frutta 25 lire.

Sardi riprende la parola per dire che l'Amministrazione della Società ha provveduto per l'iscrizione nelle liste di tutti quegli esercenti che non sono ancora elettori.

Il signor *Valperga* propone un ringraziamento al signor Sardi che ha portato in campo una questione così interessante per gli esercenti. Anch'egli raccomanda l'unione per la campagna da iniziarsi acciò il Comune di Torino sia dichiarato di terza e non di prima classe. Si raccomanda alla Stampa perchè aiuti gli esercenti in questa campagna. (*Applausi*)

Parlano alcuni altri commensali tutti applauditi, ma poi la vena dei discorsi va scemando e del banchetto rimane un'allegra conversazione.

Un Congresso tranviario. — L'Associazione tranviaria italiana, riunita in Torino pel suo sesto Congresso, inaugurò lunedì scorso i suoi lavori colla trattazione di parecchie questioni.

Oggi altre questioni vennero studiate e discusse.

Intervennero 37 delegati di Società esercenti 1900 chilometri di tranvie.

L'arrivo degli Egiziani. — La numerosa *troupe* di egiziani e beduini, il cui arrivo era stato annunziato per venerdì prossimo, arriva invece a Torino oggi stesso verso le 5 con un treno speciale che si ferma al bivio del Vallino. La carovana si recherà tosto nel locale che le fu accordato, non già dal Tattersal come fu detto, ma dal Veloce Club Torinese sul corso Dante.

Domani la carovana darà spettacolo per le sole Autorità cittadine e per la Stampa, e sabato incomincieranno le esposizioni ed i trattenimenti per il pubblico.

Arresto di falsi monetari. — Dopo lunghe indagini pazientemente condotte, ieri mattina la nostra Questura riusciva a sorprendere in una soffitta di via Susa, N. 9, tre intraprendenti bricconi intenti a fabbricare monete false di stagno della Repubblica francese.

Essi sono certi Delmastro Antonio, d'anni 30, di Zubiena; Antonietti Michele, d'anni 23, di Saluzzo e Della Malta Luigi, d'anni 17.

Gli agenti sequestrarono ai clandestini industriali gli stampi e la materia prima necessaria alla fabbricazione.

Barabbata ignobile. — Poco dopo le nove di ieri sera un ignoto barabba, passando vicino alla buca d'impostazione della posta centrale, ebbe la triste ispirazione di gettare nella cassetta delle lettere un zolfanello acceso; e compiuta la bella impresa se ne andò tranquillo lontano ad assistere alla bella scena che ne sarebbe avvenuta.

Intanto una guardia municipale passando vicino e vedendo uscire fumo dalla buca avvertì sollecitamente il personale della posta che subito aprì la cassetta; ma pur troppo le lettere erano già state distrutte dal fuoco.

Per buona sorte poco prima del fatto era stata fatta la levata delle lettere, cosicchè quelle distrutte erano certamente poche.

Un viaggiatore aereo. — L'altro ieri il signor Dardanelli Giovanni, abitante nel Palazzo Reale, mentre trovavasi in casa, vide entrare dalla finestra un bel piccione domestico.

Avvicinatosi il signor Dardanelli al nuovo visitatore, che in tutta confidenza gli aveva chiesto ospitalità, vide che sotto le ali teneva solidamente legato un biglietto su cui era scritto: *N. 638 della Società Colombi viaggiatori di Parma.*

Un mistero da svelare. — Stamane, verso le ore 7, una guardia municipale, perlustrando la sponda sinistra del Po, rinvenne un abito completo da uomo nel tratto compreso fra il Castello Medioevale ed il punto detto *fontana fredda*. Si ha sospetto possa essere di qualche individuo annegatosi.

Ferito sulla strada. — Il calzolaio Serralunga Luigi, d'anni 40, transitando ieri sera, verso le 7 1/2, in via Carmela, fu avvicinato rapidamente da un individuo che in fretta, con mano armata di coltello, lo colpì sotto l'occhio destro e quindi fuggì. Un facchino soccorse prontamente il Serralunga e lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu convenientemente medicato.

La ferita pare guaribile in otto giorni. Il Serralunga ha detto di conoscere il suo feritore per un garzone fornaio soprannominato *Il Lunghino*.

All'Ospedale di San Giovanni. — Il muratore Verdoja Giuseppe, d'anni 53, addetto al cantiere Debernardi Michele, in via Vittorio Amedeo II, fu ricoverato, verso le 7 di ieri sera, all'Ospedale di San Giovanni per la frattura del braccio sinistro, giudicata guaribile in trenta giorni, riportata sul lavoro.

— Ieri mattina poi, verso le 8 1/2, una guardia municipale, per consiglio del medico Beltrami, accompagnò allo stesso Ospedale di San Giovanni il sarto Plavier Giovanni, d'anni 71, per la frattura della spalla destra riportata in cadute sulle scale N. 4 di via Passalacqua.

Valigia del pubblico. — Ci scrivono:

Una sconcezza fermata delle tranvie. — Il Municipio, che prende tanti provvedimenti, grandi e piccoli, per tutelare l'igiene pubblica, dovrebbe provvedere allo sconcio che si verifica in corso Vinzaglio e più precisamente all'angolo corso Vittorio Emanuele. In questo tratto la tranvia manca di doppi binari, cosicchè i carrozzoni debbono fermarsi quivi fino a tanto che non arrivi l'altro carrozzone. In questi pochi minuti i cavalli adempiono quasi sempre ad un bisogno.... troppo naturale.... e le cui conseguenze però, specialmente nella stagione calda, sono molto insopportabili per gli abitanti delle case vicine. Si pregherebbe vivamente di voler provvedere in qualche modo a questo inconveniente.

SPETTACOLI — Giovedì, 18 giugno.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato) — *I milioni del barba*, commedia. — *El tabaro de sior Bortolo*, farsa.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. dramm. C. Rossi) — *Cause ed effetti*, commedia.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica Sbodio e Carnaghi) — *La sciora la dorme*, commedia. — *La poltrona del papà*, comm. — *Francesca da rimini*, parodia.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Impresa Poggio) — *La regina di Golconda*, opera. — *L'ondine degli Abruzzi*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Duse e Mancinelli) — *Cecilia*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. F.lli Gilber e F.lli Edward ginnastici, Joe Marc clown musicale, Saint Dié dentisti francesi. Lecomte e Dorner canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 17 giugno 1891.

NASCITE: 16, cioè maschi 4, femmine 12.

MATRIMONI: Boffa Edoardo con Suppenengo Maria — Parisi Ettore con Casalegno Zita — Saviol Francesco con Maria Teresa.

MORTI: Sivera Maria, d'anni 66, di None.
Marino Ant. n. Conti, id. 65, di Villar San Costanzo.
Bertino Michele, id. 60, di Forno Rivara, fabb.-ferr.
Pagliari Felice, id. 70, di Torino, pension. municip.
Durando Luigia n. Giustetto, id. 63, di Torino.
Castek C. n. Castek, id. 78, di Wildenschwert (Boemia).
Arnaldi Giuseppe, id. 60, di Alba, parrucchiere.
Roncari G., id. 21, di Besozzo, sold. 1ª comp. op. art.
Buscone Fortun. n. Calleri, id. 32, di Torino, sarta.
Negro Ferdinanda, id. 30, di Torino, sarta.
Quassolo Giuseppa n. Zerbino, id. 50, di Cassine.
Vincenti Madd. n. Bianchetti, id. 63, di Saluzzo.
Pollastro Ignazio, id. 19, di Torino, meccanico.
Prina Anna, id. 44, di Cavoretto casal.
Più 4 minori di anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17 giugno (sera).

Farine 2 marche	— pel corrente	Fr.	68 50
»	— per luglio	»	68 60
»	— per agosto	»	68 60
»	— pei 4 mesi ultimi	»	68 50
Mercato debole.			

ANVERSA, 17 giugno (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 17 giugno (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	34 75
» *raffinato* disponibile	»	105 —
Mercato sostenuto.		
Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	»	36 25
» » a 4 mesi ultimi	»	34 50
Mercato fermo.		

LIVERPOOL, 17 giugno (sera).

Cotoni — Mercato debole. Cotoni Americani, Dhollerah, Egiziani in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.		800
di cui per la speculazione	»	»	100
Importazioni	»	»	600
Americani a consegnare			
pel corrente			4 24/64
per settembre-ottobre			4 31/64

HAVRE, 17 giugno (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	Balle	2,000
Mercato sostenuto.		
Caffè — Vendite della giornata sacchi	N.	34,000
Mercato irregolare.		

BREMA, 17 giugno (sera).

Petrolio — Mercato calmo.		
» *raffinato disp.*	Rmk. Fr.	6 85

ANVERSA, 17 giugno (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	16 —
» a 4 mesi ultimi	»	16 1/8
Mercato fermo.		

MAGDEBURGO, 17 giugno (sera).

Zuccaro di barbabietola		
» *di Germania* 88 disp.	scellini	13 98

MARSIGLIA, 17 giugno (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	7637
— Vendite	»	5000
Mercato calmo.		

Mercato di NEW-YORK, 17 giugno.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
su Parigi	»	5 21 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 15
» » a Filadelfia	»	7 10
Cotone Middling	»	8 7/16
» » a New-Orleans	»	8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	4,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—
» pel Continente	»	5,000
Frumento rosso	D.	1 11
Granoturco	»	0 73
Farine extra	»	da 4 05 a 4 60
Nolo cereali per Liverpool		2
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
» — Rio fair	C.	18 3/4
» — » good	»	19
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/4

GIUGNO: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 22 L. P. — 29 U. Q.

Giovedì 18 — 169° giorno dell'anno — Sole nasce 4,32, tr. 8,07 — *San Marcellino martire.*

Venerdì 19 — 170° giorno dell'anno — Sole nasce 4,32, tr. 8,07 — *Santa Giuliana Falconieri vergine.*

Osservatorio di Torino. — 17 giugno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali, minima + 16,0 massima + 25,8

Min. della notte dal 18 + 15,4. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Ospedale cooperativo operaio. — I soci onorari ed effettivi sono convocati in assemblea generale ordinaria domenica, 21 corr., alle ore 8, nei locali sociali.

Casa Benefica pei giovani derelitti. — È convocata l'assemblea generale dei soci della Casa Benefica nella sala della Direzione dell'Istituto, via Deposito, 11, alle ore 10 ant. di venerdì, 19 giugno, per addivenire alla nomina di un consigliere stato estratto a sorte a senso dell'art. 11 dello statuto organico.

NB. — Le urne resteranno aperte dalle ore 10 ant. alle 5 pom. di detto giorno.

Penna e Pensiero - Società Generale Italiana di M. A. fra impiegati occupati e disoccupati. — Si avvisano i soci che l'adunanza generale ordinaria avrà luogo questa sera, alle ore 8 1/2, e si pregano caldamente d'intervenire essendo all'ordine del giorno argomenti d'importanza.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Locchesi Giuseppe verifica crediti 1° luglio — Fallimento ditta Lanciai, Strumia e Comp. verifica crediti 4 luglio — Fallimento ditta fratelli Colla verifica crediti 8 luglio.

Ivrea. — Fallimento Bettoga Agostino prima adunanza creditori 22 corr.; verifica crediti 18 luglio.

Pallanza. — Fallimento Steffanina-Catto Anna attivo lire 8477 47, passivo lire 23,155 63 — Fallimento Mendosa Pietro attivo lire 7891, passivo lire 12,054.

Voghera. — Fallimento ditta Magnesini Mauro chiusa verifica crediti — Fallimento ditta Gatti-Fantoni accordato esercizio provvisorio — Fu chiuso fallimento Giovanetti Francesco per mancanza attivo.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 23 di giugno 1891, alle ore 9 ant., presso la Direzione d'artiglieria della fonderia di Torino avrà luogo l'appalto di un lotto unico di tonnellate 500 di litantrace grasso a L. 38 la tonnellata. Prezzo su cui ha luogo l'incanto L. 19,000. Cauzione a prestarsi dall'aggiudicatario L. 1900. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni 60.

Borsa di Genova 17 giugno			
Rend. Ital. cont.	94 55	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	94 90	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1482 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	481 —	Sovvenz. p. imp.e	— —
Az. Ferr. Mediterr.	525 50	Nav. Gen. Italiana	311 —
» Ferr. Merid.	698 —	Raffin. Lig. L.	287 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 16 giugno.
Oro. Pesos 372 carta per 100 pesos oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 17.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 25	Rend. ungher. 4 0/0	91 00
» 3 0/0	95 17	Rend. spagn. ester.	74 40
» 4 1/2 0/0	105 40	Banca disc. di Parigi	471 —
Rend. Ital. 5 0/0	91 20	Banca Ottomana	565 —
Camb. Londra vista	25 23 5	Argento fino	200 00
Consolid. inglesi	95 1/8	Credito fondiario	1275 —
Obbl. Lombarde	333 —	Suez	2610 —
Cambio sull'Italia	5/8	Panama	37 50
Turco nuovo	18 72	Lotti turchi	72 —
Banca di Parigi	817 —	Ferr. Meridionali	668 —
Tunisino	508 —	Portoghese	— —
Egiziano 4 0/0	488 1/8		

Movimento serico nella seta in Torino 17 giugno.				
Organzino	colli	16 —	K.	1608 00
Trama	colli	2 —	K.	175 00
Greggia	colli	4 —	K.	336 00
Totale	colli	21 —	K.	2123 00
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 279 —			K.	26498 00

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO
DI
E. DELPIT.

— Ciò che proverà sovrabbondantemente da quale sollecitudine eravate spinta. Avete la scelta fra la matrigna e la.... menzognera. Non si ci farà l'ingiuria di ritenere il primo qualificativo. Rimane il secondo, e allora che ne viene dei vostri diritti? Sapete che cosa penserà il mondo? Pensera che, prevedendo la infamia di cui s'accusa Roberto, avete voluto coprirlo di una menzogna più infame ancora e celare l'amante sotto la madre. Dunque, è inammessibile che egli rimanga più a lungo in casa vostra. Al suo ritorno dalla Riveraine egli si chiamerà Keroëth e prenderà posto nella mia famiglia. Darò a lui tutto il tempo che non darò a mia moglie.

— Vostra moglie!

Venne direttamente al marchese, e posando la mano sulla mano di lui, martellando le frasi, in preda ad un'agitazione che pareva furore, gridò:

— Voi, sia bene. Che lo abbiate voi, acconsento. Ma che veda Maria, che viva presso di lei, che respiri la stessa aria.... no, no, no.... lo rifiuto.

— Ah!.... Perchè?

— Perchè rifiuto.

E siccome lo sguardo di Giorgio pareva voler frugare nel profondo della sua coscienza, e alzare tutti i veli, ella aggiunse vivamente:

— In un momento di lucidità...., chi lo sa!.... ella può indovinarmi in lui.

— Supponete dunque nei pazzi un dono particolare di divinazione?

— No, ma avrei paura. Mi ricordo la natura di Maria. Implacabile prima, ella lo sarebbe doppiamente dopo. Dando a mio figlio il posto del suo, voi la oltraggereste in tutte le sue fibre. Che ella lo comprenda in qualsiasi momento, e non lo sopporterà. È ciò che volete? Vi cedo in tutto, lascio che Roberto mi abbandoni per seguirvi; a vostra volta, cedetemi su un punto. Maria ed io ci odiamo, e, infine, è naturale che io sia superstiziosa, paurosa, quando si tratta di lui. Come va che non lo comprendete? Oh! rassicuratemi, signore, datemi la vostra parola....

Keroëth incominciava a sentirsi impaziente. Come più s'accostava nelle sue speranze, i menomi particolari gli servivano d'indizio. L'esagerazione stessa del linguaggio, i timori a proposito di una povera creatura pazza, lo confermavano in una quasi certezza morale. Alzò impercettibilmente le spalle.

— I vostri timori sono chimerici, — disse; — Roberto, in casa mia, sarà in casa sua. Maria, ancorchè pazza, lo ha quasi adottato.

— Ella lo ha già veduto?

— A più riprese. E, credete a me, se mai ella ricupera la ragione, non sarà per vendicarsi di voi su Roberto, sarà per perdonarvi a cagione di lui.

X.

Era mezzogiorno quando il treno diretto si fermò a Teil. Un sole abbagliante inondava la pianura, splendida nel suo manto autunnale. Scendendo dal treno, Roberto fu salutato dalla voce di un vecchio amico, il Rodano, il cui mormorio lontano giungeva colla brezza e lo riportava ai tempi in cui il fiume cullava i dolori ed i sogni del pastorello delle Merilles, coricato sulla sua riva.

Avendo premura di giungere alla Riveraine, egli cercò cogli occhi una vettura. Nel cortile della stazione non ve n'era neppur una; allora egli consegnò i suoi bagagli e s'incamminò col sacco da viaggio alla mano. Mentre oltrepassava la cancellata esterna un contadino gli si avvicinò.

— Va alla Riveraine, signore? Io passo davanti alla casa ed ho un posto nella vettura. A sua disposizione, se desidera salire.

— Eh! — disse Roberto, — la vostra proposta non potrebbe giungermi più in proposito. Accetto col più gran piacere.

— Fra un quarto d'ora; il cavallo mangia, ma andremo in un lampo.

— Siete proprio gentile e vi ringrazio tanto.

— Oh! non val la pena. Fra vecchie conoscenze! Ma sì, ma sì, signor Roberto. So il suo nome, come vede. È così; si crede di venire *incognito*, come si dice dei grandi personaggi, e non s'è fatto dieci passi....

Il contadino rise di soddisfazione vanitosa, la vanità della sua buona memoria.

— Mi dicevo — egli riprese. — Ma dove diavolo ho già incontrato quel giovane? Lo riconoscevo senza saper dir chi era. Ma quando ha parlato della Riveraine, oh! allora mi sono ricordato subito.... Eppure è ben mutato dall'epoca in cui lavoravamo insieme dal Benoît. Parigi le ha fatto bene.

Guardava i vestimenti di Roberto con aria semiseria e semi-canzonatoria.

— Forse lei non si ricorda più del primo garzone delle Merilles?

— Aspettate. Antonio, non è vero?

— Per servirla. Non so spiegarmi perchè i padroni lo detestavano; era un così bel fanciullo. M'è venuto delle idee a quel riguardo, ma ho avuto il torto di dirlo troppo forte, e Benoît m'ha messo alla porta. L'imbecille! Faceva meglio a trattarmi in buona amicizia, e se c'era qualche cosa, chiudermi la bocca con una parte del guadagno. Troppo avaro perciò, m'ha mandato via, ma gli costò caro; ha avuto un bel cercare di garzoni pari miei, ma non ne ha trovato e le Merilles se ne andavano a gambe all'aria. Appena il vecchio s'ammalò, sa che è paralitico, sono rientrato; quando morrà gli succederò su tutta la linea: terre, bestiame e vedova.

— Potete dirmi come sta la signora Laffont?

— Stamattina all'alba le hanno portato i sacramenti. Deve essere morta a quest'ora. Aspetti, vado ad attaccare. A momenti son qua.

Roberto malediva la distanza che lo separava dalla Riveraine. Desiderava tanto di giungere in tempo al capezzale della moribonda per rassicurarla sull'avvenire dei suoi figli....

— Quando vorrà, signor Roberto.

— Andiamo quanto più possiamo in fretta.

Un colpo di frusta sferzò la groppa del cavallo, il quale partì di trotto.

— Adesso la Riveraine è dei creditori — continuò il contadino. — La signora Laffont sperava che gli affari si aggiustassero; ma l'altro ieri l'usciere è venuto. La signorina Bianca ed il signor Gastone in quel momento erano assenti; la povera signora ricevette l'usciere come si riceve una palla da cannone, è stramazzata a terra e non ha più profferita una parola.

— Povera donna! È una cosa spaventevole!

Antonio scosse vigorosamente le redini.

— Ah, sì, la rovina non fa piacere a nessuno.

Tutto ciò che egli apprezzava nel disastro era la fortuna sparita.

In quel punto la strada faceva un angolo brusco. Roberto riconobbe il sito impresso in fondo alla sua memoria: la siepe contro la quale egli dormiva il giorno in cui Bianca gli era apparsa per la prima volta s'ergeva ancora lungo il campo, sempre scarsa di fogliame, perchè rosicchiata dalle bestie che pascolano; gli alberi, nei dintorni, non avevano sfoggi di molto i loro rami; il Rodano continuava a rumoreggiare mordendo i ciottoli della spiaggia; l'immutabile montagna si profilava sull'azzurro splendente del cielo; lo stesso sole brillava sulla stessa natura. Medesimo paesaggio, medesimo orizzonte chiaro e caldo, medesima poesia campestre svolgentesi sotto la brezza del fiume. La terra rimane la terra, sempre la stessa, feconda, insensibile, mentre la vita sconvolge le esistenze che s'agitano e svaniscono come ombre in mezzo alla permanente creazione.

L'abbandonato, adesso, non era più Roberto, era Gastone, era Bianca, prima protettrice della sua miseria, la prima amata, orfana, povera, desolata, mentre egli era felice, mentre il cielo sorrideva alla pianura, mentre tutte le voci misteriose s'accordavano col ritmo dei flutti instancabili e dicevano assieme, in quell'autunno raggiante, la gioia incosciente delle cose. E gli occhi di Roberto fissavano i grandi alberi, laggiù, nel lontano, dalla parte della Riveraine.

Antonio rispettò la sua tristezza. È vero che Antonio, costretto di mettere il suo cavallo al passo a motivo del deplorevole stato della strada, era molto intrigato. Un uomo camminava davanti a loro, la cui figura lo lasciava assai perplesso. Egli conosceva tutta la gente del paese, dava del tu a tutti i barcaiuoli del Rodano, ma colui proprio non avrebbe saputo dire chi fosse. Egli era troppo alto per essere un meridionale, camminata troppo dondolante per essere un contadino. Roberto avrebbe potuto ragguagliarlo, perchè era Giovan Maria che se n'andava così per la strada maestra con un bastone sulla spalla e un fagotto in cima al bastone; ma, attratto dal quadro dove bruscamente doveva apparire la Riveraine, Roberto non volgeva gli occhi; Antonio gettò al pedone uno sguardo, che divenne sospettoso quando vide che lo straniero abbassò il cappello sugli occhi per nascondere il volto. Qualche istante dopo Roberto gettò una esclamazione: « La Riveraine! » In un batter d'occhio fu a terra.

— Grazie, Antonio, grazie. Prendete, per bere alla mia salute.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.